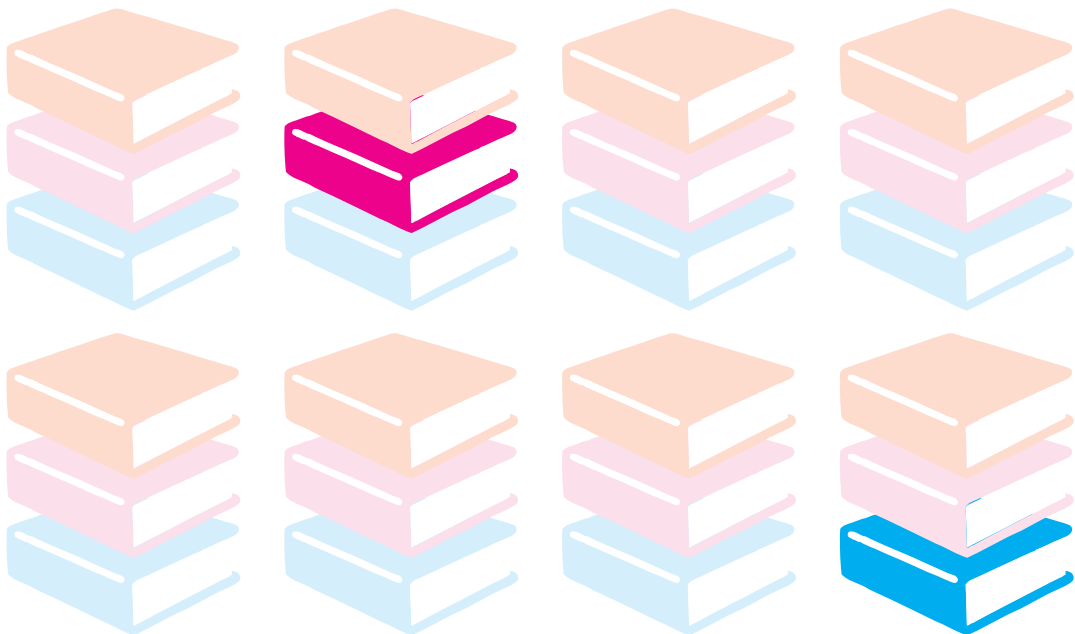


DIARIO

DEL GRUPPO DI LETTURA

Sanleggeredisavena

2015



GRUPPO DI LETTURA "SANLEGGEREDISAVENA"

Il gruppo di lettura nasce con lo scopo di condividere il piacere della lettura, scambiare idee e impressioni, arricchire la propria esperienza individuale di fronte a un libro. L'atto della lettura rimane individuale e privato, ad essere confrontati sono i pensieri, le idee e i collegamenti che la lettura del libro ha suscitato.

Al centro del gruppo di lettura non è tanto e non solo l'amore per i libri, ma soprattutto la pratica della lettura nella sua natura bifronte, con il suo lato piacevole e con quello più impegnativo: è lettura messa in comune spontaneamente da un gruppo di lettori, che decidono volontariamente di leggere lo stesso libro ognuno a casa propria e condividere con gli altri quell'esperienza ritrovandosi in un contesto appropriato e congeniale, la casa dei lettori, come può esserlo appunto una biblioteca.

Nei gruppi di lettura il "racconto della propria lettura" permette così ad altri lettori di scoprire punti di vista inediti e nuove "modalità" di concepire la lettura... Si tratta di intrecciare, partendo da un punto oggettivo (lo stesso libro), gli apporti soggettivi dei singoli partecipanti per raggiungere un approdo diverso, un aspetto inedito e inaspettato di sé come persona e come lettore. Qualcosa di simile a quello che succede nella ri-lettura: il libro è lo stesso ma nel tempo noi siamo diversi, lo stato d'animo è mutato e cogliamo aspetti che prima non ci erano apparsi. Entrare in relazione con gli altri mediante la condivisione della lettura di quel libro significa anche riuscire a capire quali sensazioni abbiamo provato, cosa ci ha colpiti e soprattutto come e perché¹.

"La lettura è una forma di esperienza, una tra le più ricche e piacevoli che ci siano concesse. I libri sono una parte molto importante della vita degli uomini e delle relazioni degli uomini, anche tra quelli che non lo sanno, perfino tra quelli che non leggono". Luca Ferrieri²

Primo incontro

Lunedì 6 ottobre 2014

***La vita davanti a sé* di Romain Gary³**

Trama

A trent'anni di distanza dalla sua prima edizione, la Biblioteca Neri Pozza pubblica questo capolavoro della letteratura francese contemporanea. «Venti anni prima di Pennac e degli scrittori dell'immigrazione araba, ecco la storia di Momo, ragazzino arabo nella *banlieu* di Belleville, figlio di nessuno, accudito da una vecchia prostituta ebrea, Madame Rosa» (Stenio Solinas).

È la storia di un amore materno in un condominio della periferia francese dove non contano i legami di sangue e le tragedie della storia svaniscono davanti alla vita, al semplice desiderio e alla gioia di vivere. Un romanzo toccato dalla

1 Fonte: <https://festivallettori.wordpress.com/page/4/>

2 Tratto da *La lettura? Che storia!* : che cosa leggere sulla lettura e sui lettori / di Luca Ferrieri, Modena : s. n., 1997

3 Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

La vita davanti a sé / Romain Gary, Neri Pozza Editore, 2005

grazia, in cui l'esistenza è vista e raccontata con l'innocenza di un bambino, per il quale le puttane sono «gente che si difende con il proprio culo», e «gli incubi sogni quando invecchiano».

Commenti

A **Elena** questo romanzo è piaciuto molto, ne ha apprezzato lo stile semplice, privo di "ghirigori" e virtuosismi. È una lettura semplice, lineare, chiara anche perché l'autore si esprime come un bambino. Elena ha colto le emozioni, quelle più immediate e ironiche, quelle che toccano il cuore. Nell'insieme questo libro le ha comunicato tristezza anche se con guizzi di ironia e a volte di allegria. È un inno alla vita e all'amore per Madame Rosa che non era la mamma del protagonista ma era come se lo fosse. Si tratta di un amore molto forte e vivo anche se il loro rapporto è inserito in un contesto molto triste e drammatico (lavoro della madre, abbandono etc...).

Secondo **Osanna** questo libro rappresenta con estrema semplicità lo scenario che gli sta intorno, rappresenta la vita di tutti i giorni in modo estremamente naturale e spontaneo. Infatti il bambino si propone come lavoro per il futuro di diventare un prosseneta proprio perché per lui era quella la normalità. L'autore ha fatto un grande lavoro, sicuramente faticoso, nel creare e mantenere questo linguaggio "da bambino" che era comunque molto maturo. Momò adora la "madre" e lo dimostra soprattutto alla fine, momento di grande malinconia. Libro splendido.

Tiziana aggiunge che la cosa che più colpisce in questo romanzo, a suo avviso, è la semplicità con cui viene scritto; si legge con estrema facilità ma allo stesso tempo apre a una serie di importanti ragionamenti su problematiche profonde. In questa storia convivono persone diverse (non solo per etnia); la stessa "comunità" in cui vive Momò è particolare perché accoglie bambini abbandonati dalle madri che continuano a mantenerli senza però vederli.

Angela e Osanna non sono d'accordo su quest'ultimo punto perché in realtà è solo Momò a non poter conoscere la madre; **Marina** aggiunge infatti che questo fatto nasce soprattutto da una necessità di protezione da parte di Madame Rosa che al tempo stesso teme l'abbandono da parte del ragazzino. E questo si capisce soprattutto quando Momò incontra il padre ma Madame Rosa cerca di non svelargli l'identità dello stesso per proteggerlo ma anche per non lasciarlo andare via. Tra Madame Rosa e il bambino si è infatti creato un rapporto speciale e profondo, quasi simbiotico.

Secondo **Giulia** l'autore vuole farci riflettere su un tema molto difficile e importante ossia quello dell'essere genitore; Madame Rosa non è la madre naturale di Momò e lui ne è consapevole tanto che non smette mai di immaginare la sua vera madre e anche di cercarla. Questo però non toglie che il bambino si affeziona alla donna quasi come se fosse la sua vera madre e l'autore ha probabilmente voluto inserire una tematica molto importante che il lettore può o meno cogliere ossia quella della maternità/paternità non solo naturale.

Secondo **Tiziana** è molto bello quando l'autore descrive la cura, anche fisica,

che Momò dedica alla madre e si capisce che Madame Rosa ha bisogno di continuare ad avere vicino un affetto così sincero e naturale. Il bambino fa di tutto per farla tornare in vita quando sta male e quando ha i momenti di assenza. Questo amore, aggiunge Osanna, è ancora una volta descritto nel finale quando Momò riempie di profumo il cadavere di Madame Rosa per continuare a starle vicino senza che i vicini si accorgano della morte.

Irene è riuscita a leggere solo l'inizio di questo romanzo ma è rimasta molto colpita e divertita dalla scena della caccia cioè quando sia Momò che gli altri bambini facevano caccia dappertutto per esprimere la loro sofferenza e il loro desiderio di conoscere le loro vere madri. L'autore però ne esce non risolvendo, dicendo semplicemente "poi il periodo è passato" per quanto Momò continui a soffrire per questa assenza della figura materna naturale. Irene ha la sensazione che l'autore apra molte importanti questioni senza però dare soluzioni. Giulia è d'accordo e aggiunge che emergono dal libro anche altre tematiche ostiche e importanti come l'eutanasia e l'amore per gli anziani; l'autore pone le questioni e lascia al lettore la riflessione e l'approfondimento di tali tematiche. È un libro toccante e scioccante. Per quanto riguarda la madre naturale, Momò è l'unico tra i bimbi di M. Rosa a non conoscerla perché è stata uccisa dal padre.

Lidia paragona questo romanzo a una giornata di pioggia che sembra non finire mai ma alla fine si intravede il sereno. Fino a pag. 100 aveva il desiderio di acquistare questo libro ma poi no perché è molto duro; la vita di questo bambino sembra normale, è descritta come normale, ma in realtà è terribile.

Tornando al tema dell'amore per gli anziani e al rapporto che ognuno di noi nella vita ha con essi, Lidia legge ad alta voce una frase a suo avviso toccante, detta da Momò quando ormai Madame Rosa è morta: *"Adesso che ci penso, trovo che era molto bella. Tutto dipende da come uno pensa a qualcuno"*.⁴

Nella sua durezza ha comunque dei momenti molto poetici.

Anche il rapporto con il sig. Hamil è molto bello e quando l'autore parla di lui è molto poetico; in particolare è tenero questo passaggio che Lidia legge ad alta voce:

"Il signor Hamil sembrava tutto rattristato. Erano i suoi occhi a dare questa impressione. È sempre negli occhi che la gente è più triste. <Tu sei un bambino molto sensibile, mio piccolo Mohammed. È questo che ti rende un po' diverso dagli altri...> Sorrideva. <Non è certo la sensibilità che uccide la gente al giorno d'oggi>. Parlavamo in arabo e queste cose in francese non si possono dire altrettanto bene. <Forse mio padre era un grande bandito, signor Hamil, e tutti hanno paura perfino a parlarne?> <No, no, no davvero, Mohammed. Non ho mai sentito niente del genere>. <E che cosa avete sentito, signor Hamil?> Abbassava gli occhi e sospirava. <Niente>. <Niente?> <Niente>. Sempre la stessa cosa con me. Niente".⁵

Infine, un ultimo passo relativo a Madame Rosa ormai sfatta, distrutta dalla vita che ha condotto: *"Ho riempito il bicchiere a Madame Rosa, abbiamo fatto cin cin e ho chiuso gli occhi e ho messo l'ebrea a marcio indietro fino a quando*

4 p. 192

5 p. 32-33

non ha avuto quindici anni come nella fotografia e così sono persino riuscito a baciarla".⁶

A Lidia questo libro è piaciuto, è felice di averlo letto ma lo ha trovato molto duro.

Secondo **Giulia** è un romanzo duro dal punto di vista delle tematiche ma dal punto di vista linguistico è invece semplice anche se toccante. Semplice perché l'autore deve far parlare questo bambino che a volte ha in bocca dei termini che spesso nemmeno comprende e si creano quindi situazioni ironiche; questo ragazzino parla, dice delle parole di cui magari non conosce il significato ma le ha sentite dire dalle sue variegata e strampalate amicizie creando quindi quei passaggi particolari che fanno anche sorridere. È un linguaggio moderno soprattutto se si pensa che è stato il primo linguaggio adatto a descrivere le situazioni delle *banlieue*, delle periferie di tutto il mondo prima ancora delle saghe di Daniel Pennac. Giulia chiede agli altri lettori come hanno vissuto il rapporto di Momò con gli altri personaggi del libro.

Marina ha avuto una sensazione di grande apertura; Momò era molto aperto al mondo, accettava Madame Lolà⁷ con grande naturalezza. Anche secondo **Angela** e **Osanna** Momò ha un buon rapporto con tutti e si fa voler bene da tutti. Nessuno lo tratta male. **Tiziana** aggiunge che era un ragazzino molto curioso perché cercava di conoscere la situazione in cui viveva, cercava di avere un buon rapporto con tutti.

Roberta aggiunge un elemento molto importante ossia che Momò ha in realtà ha vissuto senza pregiudizi anche perché non ha avuto una educazione tradizionale, in fondo non è nemmeno andato a scuola. Questo mondo, che a noi sembra così strano, fatto di emarginati, Momò lo accettava e ci viveva "bene". **Giulia** condivide pienamente l'osservazione di Roberta e aggiunge che questo libro ci dimostra ancora una volta che l'ostilità che abbiamo verso il diverso nasce quasi sempre dalla paura e dall'ignoranza, spesso anche dal tipo di educazione che abbiamo avuto non solo dalla scuola e dalla famiglia ma anche dalla società. Momò non si è mai posto il problema che la prostituta fosse un'emarginata, o che il transessuale fosse sbagliato, o che l'arabo fosse uno "sporco arabo" o il nero un "brutto negro". Per lui era tutto normale come dovrebbe essere nella realtà. All'inizio del libro infatti Momò, dall'alto dei suoi 10 poi 14 anni, ci dice *"Per molto tempo non ho saputo che ero arabo perché non c'era nessuno che mi insultava. L'ho saputo soltanto a scuola. Ma non facevo mai a botte, fa sempre male picchiare qualcuno"*.⁸ È un passo molto significativo.

Angela aggiunge che sicuramente l'affetto di Momò per Madame Rosa è sincero ma, soprattutto all'inizio, si capisce che lui ha anche tanta paura di finire al brefotrofo. È terrorizzato da questa possibilità. Secondo **Elena** è un bambino molto intelligente, consapevole dei pericoli e senza pregiudizi. Secondo **Angela** i pensieri di Momò sono espressi con un linguaggio molto sconclusionato ma, come dice Elena, sono intelligenti e profondi, sono da adulto!

6 p. 104

7 Ex pugile poi travestito

8 p. 9

Secondo **Roberta** vengono toccati molti argomenti molto importanti e spinosi: l'abbandono dei bambini, la crescita senza genitori, la malattia, la morte; lui si scontra ancora piccolo con queste cose. **Nadia**, che non ha potuto leggere il libro, chiede agli altri lettori se Momò parla con questa madre, se si confronta. Ha trasmesso lei questi valori al bambino? Secondo **Tiziana** e **Angela** c'erano molte manifestazioni di questa "mamma", il modo di vivere e di fare, ma non ci sono dei lunghi dialoghi tra di loro. Quando vuole parlare e confrontarsi, Momò si rivolge ad Hamil⁹.

Elena aggiunge che Momò è molto pratico perché capisce che lui ha bisogno di Madame Rosa, è consapevole delle difficoltà in cui si trova. Non fa mai cose sbagliate, agisce sempre nel modo giusto. Ha una spontaneità dettata da bisogni profondi. **Osanna** è d'accordo e aggiunge che quando Madame Rosa sta male e lui ha paura di rimanere solo, va in cerca di qualcosa fuori. Lui intanto dice che cerca un appoggio nel caso in cui Madame Rosa non ci sia più; dimostra così la sua intelligenza.

Rino ha un'idea diversa di questo romanzo, l'ha letto a inizio estate e non l'ha amato particolarmente, l'ha letto velocemente e senza passione.

Nadia e **Franco** notano che questo romanzo è piaciuto molto alle mamme, alle donne, alle nonne; ognuno legge un romanzo in modo diverso ma il fatto che ci siano tante donne nel gruppo di lettura denota una sensibilità e un modo di approcciarsi alla lettura molto femminile.

Momò, secondo **Giulia**, rappresenta la vita stessa nei suoi alti e bassi, nei suoi momenti di gioia e di grande sconforto, nella sofferenza e nell'accettazione della realtà, nelle scelte e nelle rinunce. In questo libro c'è il desiderio e la voglia di vivere, di correre verso il futuro ma anche di godere di tutte le cose che la vita ci dona tutta i giorni. **Elena** è d'accordo perché lui non si ferma davanti alle difficoltà, va avanti e si adegua sempre al momento, a quello che sta succedendo. **Elena** e **Lidia** aggiungono che non si perde mai d'animo, non si piange addosso; quando è triste continua ad andare avanti.

Giulia torna sullo stile utilizzato dell'autore; lo descrive semplice, tagliente ed efficace; è davvero interessante, senza fronzoli, riesce per esempio a farci provare la stessa fatica fisica di Madame Rosa nel salire sei piani di scale. **Elena** aggiunge che tutte le emozioni di Madame Rosa, che fa meno cose rispetto al ragazzo, l'amore ce le trasmette tutte, ci permette di sentirle tutte.

Roberta introduce il tema della fantasia: Momò si rifugia nella fantasia, non ha giochi e si inventa per esempio l'ombrello Arthur. Quello che sogna e quello che pensa è diverso da quello di un bambino di pari età ma allevato in un contesto diverso. **Tiziana** aggiunge che in questi momenti viene fuori la parte del bambino. Sono tanti i temi importanti che emergono in questo romanzo; **Giulia** infatti nota come attraverso gli occhi di Momò cadano pregiudizi e giudizi verso le altre culture, verso prostitute, travestiti, ladri etc... Momò ci racconta tutti i personaggi al di là di quello che fanno o che hanno fatto. **Osanna** aggiunge che incredibilmente non c'è miseria e **Tiziana** aggiunge che l'ambiente descritto è

9 L'arabo, venditore di tappeti

molto povero ma effettivamente non c'è miseria né sporcizia. Le prostitute sono sempre ben truccate, ben vestite e curate, per esempio; il loro mestiere non viene descritto come un degradato bensì come normale.

Lidia conclude descrivendo questo romanzo come un libro contenente grandi slanci di umanità, da leggere perché arricchisce; è un libro "no comune".

Al termine della discussione Giulia traccia una breve biografia dell'autore del romanzo.

Secondo incontro

Lunedì 3 novembre 2014

***Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* di Eric-Emmanuel Schmitt¹⁰**

Trama

Nel breve intreccio di strade di un popolare quartiere parigino dove i nomi delle vie hanno il sapore delle favole (rue Bleue, rue de Paradis), l'adolescente Momo vive con un padre sprofondato in una silenziosa e fosca depressione. Nello stesso quartiere vive anche monsieur Ibrahim, l'unico arabo in una via "ebraica", titolare della drogheria dove Momo si reca a fare la spesa quotidiana e non esita ogni tanto a sgraffignare qualche scatoletta di conserva... "È solo un arabo, dopo tutto!" pensa Momo, e, con suo grande stupore, il vecchio Ibrahim sembra leggergli nel pensiero: "Non sono arabo, vengo dalla Mezzaluna d'Oro". Così comincia la storia d'amicizia, intessuta di ironia, candore e profonda saggezza, del ragazzo ebreo e dell'anziano "arabo" nell'incanto di un angolo di mondo nel quale le puttane sono belle e cordiali e si accontentano di un orsetto di peluche in cambio dei loro favori e dove, come portata da un sogno, compare addirittura Brigitte Bardot. Come in una favola o un apologo che non pretende di dare lezioni morali ma soltanto proporre un sogno da decifrare, i due protagonisti si incamminano verso il grande mondo, acquistano un'auto che nessuno dei due sa guidare e si dirigono verso Oriente, oltre Istanbul, verso una libertà che li fa inerpicare verso l'alto, guidati da quell'arte di sorridere alla vita racchiusa nei preziosi fiori del Corano.

Commenti

A Elena questo romanzo è piaciuto molto, si legge molto velocemente, scorre bene e potrebbe essere definito una favola. Osanna aggiunge che forse l'autore si è ispirato a "La vita davanti a sé" di Romain Gary¹¹ sia per l'ambientazione sia per l'argomento, anche se è sviluppato molto diversamente. Osanna ha apprezzato particolarmente l'ironia di alcuni passaggi e le semplici ma importanti lezioni di vita che Ibrahim dà al ragazzo, si pensi, per esempio, a

¹⁰ Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano / Eric-Emmanuel Schmitt, e/o, 2003

¹¹ Libro letto in occasione del primo incontro del gruppo di lettura

quelle sulle religioni¹² e sulla spazzatura¹³. L'ha inoltre colpita molto una frase di Momò quando descrive l'anziano "arabo": *"Le chiacchiere di monsieur Ibrahim, la sua voce fragile come carta velina, quell'accento speziato, quelle immagini, quelle esclamazioni, quelle ingenuità seguite dalle battute più diaboliche: questa è per me la strada che conduce da Parigi a Istanbul. L'Europa non l'ho vista, io, l'ho sentita"*.¹⁴

Anche Elena ha percepito un richiamo al libro di Romain Gary anche se il racconto di Schmitt è più leggero, più fiabesco. Il tema di fondo è simile ma in "La vita davanti a sé" esce più forte e drammatico.

Tiziana ha visto nel libro il confronto tra i due uomini presenti nella vita del bambino: il papà è un uomo molto assente mentre Ibrahim è disponibile e confortante anche quando, per esempio, scopre Mosé rubare nel suo negozio. Non è mai stato aggressivo con lui. Questa descrizione così diversa l'ha colpita molto. Il tema della ricerca del papà è molto forte: Momò desidera avere una persona di riferimento e Ibrahim lo fa sentire partecipe. Le è piaciuta anche l'idea di "arabo" come di qualcuno che è diverso da noi, è un luogo comune anche nella nostra cultura. La chiave di questo romanzo è l'amicizia e, aggiunge Wanda, anche il bisogno di affetto che entrambi i protagonisti, Momò e Ibrahim, ricercano.

Secondo Irene questo libro è la traduzione per ragazzi del tema enorme dell'abbandono dei minori nel contesto della grande metropoli. Ci sono alcune parti drammatiche anche se travestite di ironie; pensa per esempio al fatto che Mosè dà il paté per gatti al padre per risparmiare denaro che utilizzerà per pagare le prostitute dove trova un minimo di calore. Lo accenna in poche pagine ma è davvero drammatico anche se espresso in modo fiabesco. Il linguaggio è adatto ai ragazzi mentre il romanzo "La vita davanti a sé" ha un vocabolario più complesso. Giulia aggiunge che questo racconto viene spesso utilizzato dalle scuole medie e superiori come lettura per affrontare il tema della multiculturalità, l'incontro delle religioni, il tema dell'abbandono da parte della famiglia e della società. È un libro leggibile sia da un pubblico adulto sia da un pubblico più giovane.

Secondo Paolo questa è una favola un po' filosofica. È molto interessante il concetto di lentezza espresso da Ibrahim: *"Il segreto della felicità è la lentezza, proprio così"*.¹⁵

Così come Giorgio Morandi¹⁶, artista molto amato da Paolo, diceva che bisogna continuare a guardare le cose finché non le si vedono per la prima volta, qui l'autore dice che bisogna continuare a pensare ai concetti finché non sono

12 "Mi conduceva nei luoghi di culto con una benda sugli occhi perché indovinassi la religione dall'odore. <Qua c'è odori di ceri, è cattolico> <Sì, è Sant'Antonio>. <Qui c'è odore d'incenso, è ortodosso>. <È vero, è Santa Sofia>. <E qua c'è puzza di piedi, dev'essere musulmano. Bleah, c'è un fetore...>. <Cosa?! Ma è la Moschea Blu! Non ti piace un posto che odora di corpi umani? A te non puzzano mai, i piedi? Ti disgusta un luogo di preghiera che odora di uomo, che è fatto per gli uomini, con gli uomini dentro? [...]>. p. 72

13 "Quando vuoi sapere se il posto dove ti trovi è ricco o povero, guarda la spazzatura. Se non vedi immondizia né pattumiere vuol dire che è molto ricco. Se vedi pattumiere ma non immondizia è ricco. Se l'immondizia è accanto alle pattumiere, non è né ricco né povero: è turistico. Se vedi l'immondizia e non le pattumiere è povero. E se c'è la gente che abita in mezzo ai rifiuti, vuol dire che è molto, molto povero." p. 69-70

14 p. 69

15 p. 71

16 Giorgio Morandi (Bologna, 20 luglio 1890 – Bologna, 18 giugno 1964) è stato un pittore e incisore italiano. Fu uno dei protagonisti della pittura italiana del Novecento ed è considerato tra i maggiori incisori mondiali del secolo.

diventati tuoi.

Rino aggiunge che è un romanzo brevissimo, si legge d'un fiato! È la storia di Mosè, detto Momo, di come passa dalla fanciullezza alla maturità rompendo il salvadanaio di ceramica e andando a puttane. In un sobborgo di Parigi, un giorno passa Brigitte B., che fa i capricci di fronte alle cineprese, e si accorge, tra lo stupore generale, che le puttane cercano di assomigliarle. Entra in drogheria, chiede una bottiglia d'acqua, e qui succede l'inimmaginabile: alla richiesta del prezzo, si sente rispondere: 40 franchi mentre il suo prezzo reale è 2 franchi. *"Non sapevo che l'acqua fosse così rara da queste parti", "L'acqua non è rara, signorina, ma le vere dive sì"*.¹⁷

Quando Momo continua ad avere il broncio, il droghiere alla sua esclamazione che il sorriso è roba da ricchi replica: *"È qui che ti sbagli, è il sorridere che rende felici"*.¹⁸

Quando suo padre fugge di casa a coronamento di una vita fallita - e questa è la parte più triste - e si uccide gettandosi sotto un treno, gli viene risposto *"Tuo padre non aveva modelli. Ha perso i suoi genitori da piccolo, e non ha mai superato il fatto di essersi salvato dai nazisti"*.¹⁹

Nel momento in cui sente più vivo il desiderio di conoscere le donne, di cui per lui *"era fermo il mercato"* si sente rispondere che deve guardarle con l'aria di dire: *"non ho mai visto nessuna più bella di te"*.²⁰

Il racconto si presenta come favola ammaestratrice per la lezione di vita.

Rino l'ha trovato simpaticissimo, coinvolgente e gradevolissimo nella semplicità della lettura.

Giulia introduce il tema del fratello Popol; secondo lei il figlio è frutto dell'invenzione del padre per giustificare la propria inettitudine, l'incapacità di essere un buon genitore. Il figlio immaginario viene descritto come perfetto come per confermare la sua bravura di padre, la sua capacità di educare e amare un figlio. Secondo **Osanna** l'invenzione del fratello immaginario è invece una vera cattiveria da parte del padre che non amava Mosè. Secondo **Tiziana Popol** rappresenta invece il modello di figlio che il padre di Mosè avrebbe voluto avere. I genitori investono molto sui figli ma poi non li ascoltano, si creano un modello di figlio e aspirano a quello.

Wanda sottolinea come risulti più buono il padre della madre; **Momò** non sa infatti, aggiunge **Angela**, che la madre è stata costretta a lasciarlo al padre per potersi rifare una vita. Secondo **Paolo** sia il padre che la madre dimostrano di essere egoisti ma in modo differente; la madre per esempio sceglie una vita più felice, più comoda. Secondo **Tiziana** la madre ha trovato la soluzione dell'abbandono perché non si sentiva all'altezza.

Elena pensa che sia importante valorizzare il ragazzo, la sua intraprendenza, il messaggio di speranza e il fatto che riesca in qualche modo a riscattare la sua vita nonostante l'assenza dei genitori.

Lidia per prima parla del film tratto dal romanzo²¹, lo ha trovato meno bello

17 p. 19

18 p. 26

19 p. 60

20 p. 83

21 *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano (Monsieur Ibrahim et les fleurs du Coran)* è un film del 2003 diretto da François Dupeyron. Il film è stato presentato fuori concorso alla 60ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

perché mancano le espressioni poetiche e le parti romantiche.

A **Irene** invece è piaciuta, nel film, la parte relativa alla Moschea e in generale la descrizione degli ambienti. Secondo **Giulia** in generale i film tratti dai romanzi sono pericolosi; il regista deve infatti essere molto bravo a reinterpretare il romanzo o a focalizzarsi su un particolare tema e dare la propria visione per evitare di creare un'opera banale. Il film tratto da questo racconto non è un granché perché segue "alla lettera" il racconto. Il libro apre a immagini più profonde.

Secondo **Paolo** il libro consente di riflettere maggiormente mentre il film è più fine a se stesso e impone la visione e il pensiero del regista. Il libro scorre, il film è episodico. **Anita** non è d'accordo sul fatto che il regista imponga il suo punto di vista; se il regista è un artista, passa tanti significati. Le opere d'arte sono spesso ricche di simboli e di significati. Anita aggiunge inoltre che il regista ha dovuto fare una sintesi.

Irene nota che l'immagine tende a essere predominante mentre la lettura ti lascia libero.

Giulia apprezza molto questo autore, ha letto molti suoi libri (anche i testi teatrali) e ha partecipato ad alcuni incontri con l'autore stesso al Festival della Letteratura di Mantova. In questo libro avrebbe però voluto qualche approfondimento in più. Anche secondo **Irene** alcuni temi come "Non sono un arabo" e "È il mio Corano" sono solo accennati; meritavano un approfondimento perché danno un'ulteriore chiave di lettura del libro.

Elena invece ha apprezzato la mancanza di approfondimenti e lo stile semplice e chiaro. Ognuno può leggere questo libro in modo diverso pur riportando i significati più profondi, può essere letto da un ragazzo giovane ma anche da un adulto. L'autore lascia al lettore l'interpretazione degli spunti che dona.

Paolo è d'accordo, gli piace questa impostazione poco "cattedratica".

Ludovica è rimasta molto colpita dalla capacità di Mosè/Momo di crearsi una realtà educativa, di incontrare persone che non sono né genitori né educatori ma che lo salvano.

Angela aggiunge che Ibrahim è un maestro di vita, un saggio, un viaggiatore (con la mente) nonostante sia sempre fermo e seduto nel suo panchetto. **Lidia** ha avuto la sensazione che quando Ibrahim si reca ad acquistare la macchina sapesse già il giorno della sua morte, dice infatti al concessionario "*Io tra quindici giorni sarò già morto*". Per certe persone la morte avviene come un passaggio naturale e per questo, secondo Lidia, Ibrahim torna nella sua terra. Questo libro offre davvero tanti spunti di pensiero. **Anita** è rimasta colpita anche dalla capacità di relazione superiore all'appartenenza religiosa.

Franco ha letto questo libro molto in fretta e si è un po' pentito, doveva dedicargli più attenzione. La cosa bella del gruppo di lettura è che dalla discussione sono uscite delle sfumature e delle interpretazioni molto diverse; questa è la differenza tra vedere il film e leggere il libro perché il film è sempre un'interpretazione del libro.

Giuseppina ha letto il libro e le è piaciuto. Ha apprezzato molto la postfazione di Goffredo Fofi soprattutto quando analizza l'aspetto delle solitudini delle città.

Secondo lui infatti nella realtà non accadrebbe, succede solo nei libri. Non descrive la Parigi vera ma quella immaginaria. Non esistono città con rapporti umani così. Osanna non è d'accordo perché le città degli anni '50 erano completamente diverse da quelle attuali; a quei tempi non era impossibile incontrare due elementi di questo tipo. Forse nelle metropoli no, ma il mondo non è fatto solo di grandi città.

Tiziana aggiunge che dipende anche molto dalle culture; in alcuni paesi esiste ancora molto il rispetto delle persone anziane, il loro ruolo è molto diverso da quello di oggi. Gli adulti poi si sentivano molto più partecipi nell'educazione dei bambini.

Terzo incontro

Lunedì 1 dicembre 2014

***In viaggio contromano di Michael Zadoorian*²²**

Trama

Poche storie, Ella e John hanno deciso: partiranno. Chi se ne frega dei divieti e delle ansie dei figli, al diavolo medici, paramedici, rompiscatole che ti ammorbano a suon di esami prescrizioni precauzioni. Ella ha più problemi sanitari di un paese del Terzo mondo, John non ricorda come si chiama sua moglie, ma insieme "formano una persona intera". Di cose grandiose, se ne possono fare anche all'ultimo round. Anche dopo una vita che non ha nulla di straordinario. E allora? Si parte e stop. In barba a ogni cautela, ogni pallosa ragionevolezza, a ottant'anni suonati Ella e John balzano sul loro camper - un vecchio Leisure Seeker - e attraversano l'America da Est a Ovest. Partendo da Detroit, puntano dritti a Disneyland, lungo la mitica Route 66. Un vero e proprio viaggio contromano a base di cocktail vietati, hippies irriducibili, diapositive all'alba, malviventi messi in fuga. Un inno alla Strada, un caleidoscopio di paesaggi strepitosi e cittadine fantasma, ansie, sogni, paure; quello che è stato, che si è amato, quel che è qui e ora e più non sarà... perché la vita è profondamente nostra, teneramente, drammaticamente grande, fino all'ultimo chilometro.

Commenti

Anita pensa che la prima parte di questo romanzo non si legga molto volentieri poiché ripetitiva; poi però, piano piano, porta a riflettere anche se le tematiche affrontate sono difficili. Nella vecchiaia non è facile trovare l'equilibrio perché bisogna fare i conti anche con la malattia e con la morte. L'anziano fino a cinquant'anni fa affrontava la vecchiaia in un contesto familiare che generalmente si prendeva cura di lui anche perché depositario di una certa saggezza. Oggi i valori sono monetizzati, il vecchio è visto come un individuo che non produce e quindi non ha valore.

I protagonisti di questo romanzo, anziani e malati, viaggiano nel passato ripercorrendo il viaggio fatto con i figli (con tanto di meta finale a Disneyland!),

²² Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

In viaggio contromano : The Leisure Seeker / Michael Zadoorian, Marcos y Marcos, 2009

non dimostrano interessi culturali. Secondo Anita il "contromano" del titolo è il viaggiare nel passato ma è anche vero che è facile andare contromano a una certa età mentre non è facile accettare la vecchiaia. Paolo non è d'accordo con la traduzione italiana del titolo originale, secondo lui l'aggettivo "contromano" non c'entra nulla.

Silvana non vede tristezza in questa storia; Ella, la protagonista, torna in un mondo dove era stata felice in un momento in cui è invece molto sofferente. Si prende un attimo di felicità prima della fine, il finale poi è chiaro sin dall'inizio.

Elena invece non ha percepito nessuna felicità. Anche lei ha trovato la prima parte noiosa e ripetitiva mentre ha apprezzato maggiormente la seconda parte perché l'ha coinvolta di più poiché sono temi per i quali bisogna interrogarsi. È vero che nel finale la protagonista ci dice "*Non sta a voi giudicare*"²³ e ci solleva quindi dal giudizio ma Elena ha comunque visto una vecchiaia che va verso la follia. Non ha percepito speranza, secondo lei può e deve esserci qualcosa di meglio.

Secondo **Osanna** va tenuto in considerazione che Ella inizia questo viaggio determinata a morire in un certo modo e ripercorre la vita che aveva vissuto felicemente con i suoi bambini. Lei vuole ripercorrere questo viaggio prima di morire sapendo appunto che lei e il marito moriranno; si pensi per esempio alle preoccupazioni della figlia relativamente al gas di scarico del camper guasto. Ella mente alla figlia ma sa benissimo che non è stato riparato, conosce già la sua fine.

Anita non è d'accordo sul gesto della protagonista perché gioca il tutto per tutto, si toglie la vita e la toglie anche al marito. E i figli? Perché non pensa a chi rimane? **Elena** aggiunge che c'è un punto in cui Ella dichiara che le dispiace per i suoi figli e per le apparenze perché poi la loro vita non è solo loro. **Silvana** ricorda però che vi è un momento ben preciso in cui il marito John dice a Ella che non vuole finire in casa di riposo come il suo amico, lo ribadisce almeno due volte. Ella lo porta via con lui per un atto d'amore.

Secondo **Elena** è comunque drammatico che non ci sia alternativa e che il suicidio venga considerato come la soluzione migliore e che il peggio sia solo l'istituto. Secondo **Anita** quello di Ella è un atto arbitrario e non come un atto d'amore.

Anche secondo **Irene** questo romanzo è molto triste, la fine su questa strada che sembra non finire mai è angosciante, ma ci sono degli aspetti belli. A Irene è piaciuto perché porta a riflettere ed è anche poetico; ci sono spesso delle frasi, brevi e semplici, che colpiscono come quella in cui Ella dice che non è sempre questo che significa l'amore ma è quello che significa per loro in quel momento. È molto bello anche quando si stupisce dei gesti affettuosi del marito, Ella capisce che lui la riconosce come la donna che ha sempre amato, non c'è malattia che possa toglierti questo.

Anita è d'accordo, ci sono dei momenti belli ma non capisce perché Ella non si sofferma su questi e decida di farla finita, non comprende perché scelga di percorrere proprio questa strada. Anita e **Irene** si chiedono perché decidono di farla finita proprio sulla Route 66 invece di fermarsi per esempio a Detroit per creare meno problemi ai figli. **Osanna** spiega che la Route 66 è la strada

23 p. 282

madre, è un simbolo degli Stati Uniti d'America, attraversa gli Stati da est a ovest.

A **Vanda** questo libro è piaciuto e ha cercato di soffermarsi sulle parti positive; è bella l'idea del viaggio, anche lei lo ha fatto a 80 anni con il marito e si sono anche divertiti! I protagonisti del romanzo durante il viaggio non hanno pensato al loro male e hanno cercato di godersi gli ultimi sprazzi di vita.

Giulia sottolinea che la bravura dell'autore sta, a suo avviso, nel calarci nella realtà americana anche se a volte stereotipandola. Abbiamo tutti in mente l'americano medio che mangia solo *junk food*, i grandi monumenti a lato delle strade, lui descrive questa realtà benissimo. Giulia chiede ai lettori se hanno dato un significato particolare alla meta del viaggio, perché i protagonisti decidono di andare proprio a Disneyland? L'autore, in un'intervista, ha dichiarato che si è trattato da un lato di una scelta personale perché la sua prima visita del Parco, a 7 anni, fu un sogno inebriante; dall'altro lato si tratta della ricerca del *leisure* ossia della dimensione in cui si può vivere il favoloso.

Secondo **Anita** Disneyland rappresenta il paese dei balocchi; questa scelta le ha fatto venire in mente quei meravigliosi versi di Montale "*E andando nel sole che abbaglia / sentire con triste meraviglia / com'è tutta la vita e il suo travaglio / in questo seguitare una muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia*"²⁴. **Paolo** nota come la scelta di Disneyland in realtà si riveli tragica e angosciosa, indipendentemente da quella che era stata la loro intenzione iniziale.

Secondo **Osanna** si tratta invece della fine naturale perché era lì che erano andati con i figli tanti anni fa. **Anita** nota come sia chiaro anche da questa scelta che Ella neghi il presente e viva nel passato, non è salutare! **Osanna** ricorda però che la protagonista è molto malata ed è alla fine dei suoi giorni; dichiara che non vuole finire in un letto di ospedale e morire tra le mani dei medici, ha inoltre promesso al marito che non lo costringerà mai in una casa di riposo. **Paolo** è d'accordo, non dimentichiamoci che ci mette 10 pagine a rialzarsi da una caduta! L'autore sottolinea che Ella è praticamente in fin di vita, non aveva vita facile.

Secondo **Elena** manca la speranza mentre **Osanna** apprezza la determinazione della fine; **Anita** non è in sintonia con l'autore perché secondo lei la vita va vissuta cercando un minimo di futuro anche nella malattia.

Franco aggiunge un altro spunto alla discussione: per apprezzare al meglio questo romanzo e capire alcune sfumature e comportamenti, sarebbe necessario conoscere la vita dell'americano medio. È un libro intriso della cultura americana ed è sicuramente meglio apprezzabile da chi conosce questa realtà. Le prime 100 pagine in cui si parla della Route 66 sono noiose e ripetitive per chi non conosce quei luoghi. È poi ovvio che la tematica che più colpisce è quella del suicidio/eutanasia, è un dibattito sempre attuale e profondo ed è difficile esprimere un giudizio. Nei protagonisti c'è questo desiderio di rivivere il loro viaggio, il marito è molto malato, ormai l'Alzheimer ha intaccato completamente la memoria; Ella infatti gli fa vedere le dispositive perché è l'unico momento in cui John ricorda qualcosa.

Secondo **Paolo** le motivazioni sono esplicitate nella citazione che l'autore ha

24 Da "Merigiare pallido e assorto" di Eugenio Montale

voluto inserire all'inizio della storia ossia:

Qual è la più bella?

La stella del mattino o la stella della sera?

L'alba o il tramonto del cuore?

L'ora in cui guardiamo avanti attraverso l'ignoto,

e il giorno che avanza consuma ombre,

o quella in cui tutto il paesaggio delle nostre vite

si stende dietro di noi e luoghi familiari

splendono nella distanza, e dolci ricordi

si innalzano come soffice nebbia, ed esaltano

le cose che abbiamo posseduto, che presto svaniranno?

*Henry Wadsworth Longfellow*²⁵

Lidia purtroppo non è riuscita a leggere tutto il romanzo; ha letto le prime cento pagine e le sono piaciute. Ha visto in Ella una donna che realisticamente sa che deve morire, una donna che decide di fare quello che riesce a fare. Le è venuto in mente una frase di Marcello Marchesi "*L'importante è che la morte ci trovi vivi*".²⁶ È rimasta particolarmente colpita da questo passaggio che legge ad alta voce: "*E' bello, così, è bello tacere. Parlare rovinerebbe tutto. Per un attimo, potrei piangere dalla felicità. È per momenti come questo che amo tanto viaggiare, la ragione per cui ho sfidato tutti. Noi due insieme, come siamo sempre stati, senza parlare, senza fare niente di speciale, semplicemente in vacanza. Lo so che niente dura, ma anche quando ti rendi conto che qualcosa sta per finire, puoi sempre voltarti indietro e prendertene ancora un po' senza che nessuno se ne accorga*".²⁷

Le è venuto inoltre in mente un romanzo di Lidia Ravera²⁸, "Piangi pure"²⁹, storia di una coppia anziana malata che decide di fare un viaggio e di passare questo periodo in viaggio. Io apprezzo questo approccio, anche nella tristezza della consapevolezza della morte.

Elena ribadisce però che qui si parla di un viaggio con una fine programmata, non lo fanno tanto per viaggiare ma per arrivare al gesto finale. Lidia questo lo capisce ma intanto lo hanno fatto, si sono mossi e non sono rimasti chiusi nel loro guscio!

25 Henry Wadsworth Longfellow (Portland, 27 febbraio 1807 – Cambridge, 24 marzo 1882) è stato uno scrittore e poeta statunitense, tra i primi letterati americani ad assurgere alla fama mondiale. Fu un acceso promotore dell'abolizione della schiavitù negli anni prima e durante la Guerra Civile Americana insieme ad altri intellettuali che gravitavano nell'orbita di Harvard e soprattutto all'allora Governatore del Massachusetts John Andrew. Intorno al 1862 diede vita insieme ai letterati James Russell Lowell, Oliver W. Holmes e George Washington Greene al cosiddetto "Circolo Dante" atto a promuovere la conoscenza della Divina Commedia di Dante Alighieri negli Stati Uniti. Insieme ai suoi colleghi del circolo, Longfellow ne portò a termine la prima traduzione statunitense in inglese nel 1867. Da allora il successo dell'opera di Dante in America fu costante ed in seguito il Circolo diventò la "Dante Society", una delle più famose associazioni di dantisti nel mondo.

26 Da "Il Malloppo" di Marcello Marchesi (Milano, 4 aprile 1912 – Cabras, 19 luglio 1978), scrittore, sceneggiatore, regista cinematografico e teatrale, paroliere e attore italiano. Fu anche giornalista, scrittore, autore di canzoni e cantante, autore di programmi televisivi e radiofonici, pubblicitario e talent scout (lanciò fra gli altri Sandra Mondaini, Gino Bramieri, Walter Chiari, Gianni Morandi, Cochi e Renato, Paolo Villaggio). La sua vita privata e la sua carriera si incrociarono con le fasi salienti e i personaggi più importanti della storia italiana del 1900.

27 p. 55

28 Lidia Ravera (Torino, 6 febbraio 1951) è una scrittrice e giornalista italiana.

29 Romanzo edito da Bompiani nel 2013

Secondo **Elena** ne esce un'idea di vecchiaia drammatica, senza salvezza; è l'atto di due anziani in una società senza speranza. Secondo lei non bisogna per forza essere troppo moderni e accettare questa scelta, va condannata questa società per cui sei importante solo quando produci. Forse, aggiunge **Lidia**, se il vecchio si sentisse appoggiato non prenderebbe queste strade.

Osanna ribadisce la malattia di John, nelle prime pagine viene ben descritta da Ella: *"Nella sua testa, prima hanno iniziato a smangiarsi lentamente gli angoli della lavagna, poi i bordi, poi i bordi dei bordi, formando un cerchio sempre più piccolo, che tende a chiudersi su se stesso. Rimangono solo chiazze di ricordi qua e là, zone dove il cancellino non ha lavorato a fondo, reminiscenze che gli sento evocare all'infinito"*.³⁰ Il marito non ha più nulla, a custodire i ricordi ci pensa Ella!

Anita ribadisce però che non ci è dato fare tutti questi programmi, lo diceva anche Orazio *"Non chiederti mai cosa accadrà domani e considera una conquista ogni giorno in più che il destino ti concede"*³¹.

Possiamo comprendere il desiderio di morire insieme, si veda per esempio il mito di Filemone e Bauci³², ma perché in nome di questo desiderio Ella uccide il marito? È troppo cervellotica. **Paolo** aggiunge che l'autore ha deciso per noi, possiamo esprimere i nostri pareri nel bene, nel male, nell'etico o nel poco religioso ma la storia ha già avuto il suo compimento.

Secondo **Elena**, **Anita** e **Roberta** non è giusto nemmeno nei confronti dei figli perché in loro potrebbe sorgere un forte senso di colpa, il suicidio lascia sempre un senso di colpa in chi resta. In questo romanzo c'è una ricerca della felicità egoista ma è interessante proprio perché scatena tutte queste riflessioni.

Secondo **Giulia** l'autore non restituisce però un quadro definito dei figli, secondo lei non è chiaro se potranno in futuro occuparsi o meno dei genitori e quindi non possiamo avanzare delle ipotesi su questo. Probabilmente Ella decide per John anche per questo, per il timore che dopo la sua morte lui venga "abbandonato" dai figli in una casa di riposo. Secondo **Giulia** e **Angela** forse Ella si sente autorizzata a decidere anche per il marito.

Secondo **Franco** è necessario tenere conto del fatto che in America i figli escono di casa a 20 o anche prima; le case di riposo sono piene di anziani soli, praticamente abbandonati.

Secondo **Rino** la prima parte è un po' monotona: partenze, soste, schermaglie familiari, finché un giorno i due protagonisti subiscono una rapina.

Dalla borsa, che doveva consegnare ai due giovani rapinatori, l'anziana signora estrae una pistola. *<"Posso fare del male a tuo marito, signora, butta la*

30 p. 15

31 Quinto Orazio Flacco, da "Libro della serenità"

32 La leggenda della mitologia greca di Filemone e Bauci è tramandata nell'ottavo libro delle Metamorfosi di Ovidio. Zeus ed Hermes, vagando attraverso la Frigia con sembianze umane, «bussando a mille porte, domandavano ovunque ospitalità e ovunque si negava loro l'accoglienza. Una sola casa offrì asilo: era una capanna, costruita con canne e fango. Qui, Filemone e Bauci, uniti in casto matrimonio, vedevano passare i loro giorni belli, invecchiare insieme sopportando la povertà, resa più dolce e più leggera dal loro tenero legame». Zeus scatenò la propria ira contro i Frigi ma risparmiò i due coniugi, trasformando la loro povera capanna in un tempio lussuoso e offrendosi di esaudire qualunque loro desiderio. Filemone e Bauci chiesero solo di poter essere sacerdoti del tempio di Zeus e di poter morire insieme. Quando Filemone e Bauci furono prossimi alla morte, Zeus li trasformò in una quercia e un tiglio uniti per il tronco. Questo albero meraviglioso, che si ergeva di fronte al tempio, fu venerato per anni dai fedeli.

pistola”, “Certo, potete fargli del male, ma allora io vi ucciderò. E se pensate che abbia paura, vi sbagliate di grosso. Non hai scelta, molla quel coltello” gli dico prendendo attentamente la mira senza alcuna esitazione.>³³

Naturalmente i due rapinatori restituiscono il maltolto e se la danno a gambe.

“Viene un momento, dopo dodici giorni quasi ininterrotti di viaggio, che non desideri altro che tornartene a casa tua. Viaggiare è stato bellissimo, meraviglioso, ma la tua massima aspirazione, poi, è semplicemente dormire nel tuo letto, mangiare nella tua cucina e riprendere con uno spirito diverso la tua routine familiare.”

Senza questo ultimo viaggio, l'ultimo miglio della vita sarebbe stato diverso, più triste, perché non si sarebbe manifestato in pieno l'amore che era ancora latente in questa coppia giunta al traguardo dell'esistenza.

Elena e **G**iulia concludono dicendo che seppur scritto con un linguaggio semplice e un po' superficiale, questo romanzo dà adito a molte riflessioni. Parla di importanti tematiche con una narrazione semplice e senza pretese, è inoltre simbolico della cultura americana media, trasferendone la superficialità anche nella narrazione. È stato interessante, per esempio, seguire il viaggio dei protagonisti su *google maps*; è difficile calarsi in toto nelle ambientazioni perché parla di una cultura e di una realtà molto diverse dalle nostre ma si può trasformare il “fastidio” iniziale in curiosità.

Infine, **G**iulia legge agli altri lettori un interessante commento, relativo a Ella, espresso dalla traduttrice di questo libro, Claudia Tarolo:

“A dispetto dei dolori che ogni tanto la assalgono, Ella è sempre pronta a cogliere le tenerezze, le asprezze, la comicità della vita. È una donna contemporaneamente lucida e romantica, vogliosa di arrabbiarsi e di ridere, di amare e di odiare. La sua lingua è come lei. Semplice, diretta, pragmatica, con scatti di appassionata intensità. Trasmette emozioni decise quando descrive la bellezza solenne del paesaggio, il dialogo difficile con i figli apprensivi e problematici; è un capolavoro di delicatezza e disincanto quando descrive le difficoltà della vecchiaia e della malattia. Le sue sono parole oneste.

Non cerca mai la bella frase, l'effetto stilistico: dà voce alle emozioni, alla storia, alla sostanza. Sempre più vicina a Ella, in questo viaggio, ho cercato di affidarmi alla sua semplicità senza pretese, al suo umorismo del cuore.

Se dovessi dire qual è stata la cosa più difficile, non ho dubbi che sia stato il cibo: panini unticci a profusione, e la sera in cui hanno sfoderato mortadella fritta in padella sono stata seriamente tentata di scendere dal camper.”³⁴

33 p. 157-158

34 Fonte: http://www.lanotadeltraduttore.it/viaggio_contromano_leisure.htm

Quarto incontro

Lunedì 12 gennaio 2015

Gli amori difficili di Italo Calvino³⁵

Trama

"Se queste sono, per la più parte, storie di come una coppia non s'incontra, nel loro non incontrarsi l'autore sembra far consistere non solo una ragione di disperazione ma pure un elemento fondamentale - se non addirittura l'essenza stessa - del rapporto amoroso." (Dalla nota introduttiva di Calvino alla prima edizione) Venti racconti d'amore, storie di coppie che si incontrano ma, soprattutto, di coppie che non si incontrano.

Commenti

Roberta apre la discussione dicendo ha trovato qualche racconto divertente, qualcun altro delicato come per esempio "L'avventura di due sposi" ma non le sono piaciuti tutti. Quest'ultimo è dolce e tenero, le ha fatto conoscere Calvino da un altro punto di visto. Il racconto più divertente, a suo avviso, è "L'avventura di un soldato"; mentre lo leggeva si chiedeva: "come è riuscito l'autore a imbastire un intero racconto sulle tecniche di avvicinamento?"; un altro divertente è "L'avventura di una bagnante" mentre "La formica argentina" può quasi essere definito un simil horror. Viene descritto come un piccolo problema quotidiano diventa un grande problema e i personaggi si inventano mille soluzioni...davvero straordinario! Conclude dicendo che Calvino è un grande autore che dimostra di avere una grande fantasia e che si legge sempre bene.

Anita concorda, Calvino è un autore notevole.

Giulia aggiunge che il racconto "La formica argentina" è tratto da una storia vera e quindi è ancor più straordinario!

Elena ha trovato diversa la prima parte rispetto alla seconda; ha trovato molto ironico "L'avventura di un viaggiatore". In tutti i racconti emerge forte e chiaro il tema dell'incomunicabilità e dell'incomprensione; c'è una frase in cui dice "*Manca un segno di calore che brucia la distanza che separa*", che riassume la distanza, l'incomprensione.

Nell'insieme questa antologia di racconti non è stata di suo gradimento perché manca, a suo avviso, la possibilità di immaginare, l'autore ci dice già tutto. Il libro deve dare la possibilità di immaginare, è un elemento fondamentale. Un libro, secondo Elena, accresce il vissuto di una persona quando apre nuove finestre. Rimane però la grande bravura dell'autore nello scrivere. In effetti, aggiunge **Giulia**, la seconda parte è molto differente: l'argomento cambia, la narrazione è in prima persona e il protagonista parla al lettore con uno spirito diverso. Anche questi racconti esprimono però il disagio interiore e le nostre paure.

Secondo **Paolo** questi racconti derivano dalla bravura dell'autore nell'osservare

³⁵ Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:
Gli amori difficili / Italo Calvino, Mondadori, 1993

il mondo che lo porta dentro questi racconti; dentro ci siamo tutti noi, ci sono gli uomini.

Per **Tiziana** è stato strano leggere un libro con descrizioni così dettagliate e termini appropriati ma spesso desueti; il treno notturno, i gettoni...è stato un ritorno al passato e alle esperienze di anni fa, è stato piacevole leggerli anche per quello. La cosa che più l'ha colpita è il fatto che il protagonista di ogni racconto è quasi sempre a disagio, è emarginato. Descrive situazioni imbarazzanti in cui i personaggi non interagiscono ("L'avventura del soldato" o "L'avventura di una bagnante" per esempio). Le è piaciuto particolarmente il racconto "La formica argentina", anche in questo caso il personaggio principale sembra isolato ed emarginato e inoltre il racconto sembra molto attuale. Nell'insieme Tiziana ha apprezzato molto questa lettura.

A **Paolo** è piaciuto il racconto "L'avventura di un automobilista" in cui l'autore affronta la situazione in maniera scientifica; vengono analizzati tutti gli incroci e le possibilità restituendo un quadro angoscioso.

Anita ha considerato questi racconti come affreschi di vita della commedia umana. Le è piaciuto particolarmente "L'avventura di due sposi", bello e realistico. I due sposi non comunicano con le parole ma con i gesti, con il corpo. Ha gustato particolarmente "La nuvola di smog" e ha notato che il personaggio è meglio delineato ma non si conosce, è estraneo a se stesso e al mondo, non ha senso critico, non comunica e non entra in relazione. Il non conoscersi lo porta ad accettare quel lavoro, scrive in un giornale che si chiama "Purificazione" che è però del padrone il quale è anche un imprenditore che inquina. Sembra che lui non si renda conto di questo, non ha senso critico...ma vuole appoggiare l'inquinatore o no? **Paolo** ricorda che alla fine il protagonista si dà alla campagna e quindi una decisione la prende! Verso la fine infatti, continua **Anita**, comincia a vivere. Secondo **Giulia** anche il rapporto che il protagonista ha con la donna è significativo...

Tiziana aggiunge però che il protagonista di questo racconto dichiara subito il suo stato: "*Era un periodo che non m'importava niente di niente, quando venni a stabilirmi in questa città. Stabilirmi non è la parola giusta. Di stabilità non avevo alcun desiderio; volevo che intorno a me tutto restasse fluido, provvisorio, e solo così mi pareva di salvare una mia stabilità interiore, che però non avrei saputo spiegare in cosa consistesse*"³⁶. Era un momento di passaggio, come se fosse qualcos'altro da sé. In tutti i racconti, aggiungono **Tiziana** ed **Elena**, c'è estraneità e difficoltà di relazionarsi.

Irene commenta che questa è una caratteristica dell'autore; ha letto di recente "Le città invisibili" e "Palomar" ma ne "Gli amori difficili" ha trovato una maggiore difficoltà di lettura a causa del linguaggio utilizzato. Secondo Irene c'è una cura eccessiva del dettaglio e del linguaggio che non è riuscita ad apprezzare. Secondo **Giulia** invece è molto più difficile, seppure meraviglioso, lo stile utilizzato dall'autore in "Se una notte d'inverno un viaggiatore"³⁷,

36 p. 177

37 Se una notte d'inverno un viaggiatore è un romanzo di Italo Calvino pubblicato nel 1979. In esso Calvino narra la storia di un Lettore che, nel tentativo di leggere un romanzo (intitolato appunto Se una notte d'inverno un viaggiatore), è per ragioni sempre differenti costretto a interrompere la lettura del libro che sta leggendo e intraprendere la lettura di un altro. L'opera diventa quindi una riflessione sulle molteplici possibilità offerte dalla letteratura e sulla possibilità di giungere a una conoscenza della realtà.

scritto tra l'altro nel periodo in cui Calvino faceva parte del movimento OuLiPo.³⁸ Gli amori difficili invece hanno una trama abbastanza lineare e una prosa minima anche se ineffabile. I temi trattati da Calvino in questi racconti sono universali ma l'atmosfera forse è un po' anni '50-'60.

Vanda ha letto questo libro quando è uscito, lo leggevano per la scuola.

Secondo **Elena** il titolo non è esatto, doveva essere "Gli amori impossibili", perché c'è l'ansia del non incontro, non c'è speranza.

Irene non è d'accordo, secondo lei il titolo è perfetto ed è parte integrante dell'opera. Ne "L'avventura di un soldato", per esempio, c'è un gioco tra la donna e questo soldato sul treno; tutta la situazione, come in altri racconti, è un amore difficile, non impossibile! **Giulia** aggiunge che non sono solo amori nel senso canonico del termine, sono anche manie e passioni forti come ne "L'avventura di un fotografo". Il tema dell'incomunicabilità è fortissimo e Calvino stesso nella prefazione mette l'accento su questo tema, diventa il filo conduttore dei racconti. Calvino ci descrive delle situazioni curiose, particolari e a volte paradossali ma sempre ancorate alla realtà. Ognuno di noi può trovarsi nelle situazioni descritte.

Secondo **Paolo** l'autore è dotato di grande spirito di osservazione dell'animo umano ma anche della Natura, si veda per esempio il racconto "L'avventura di uno sciatore".

Lidia non è riuscita a leggere tutti i racconti poiché ha ricevuto tardi la sua copia; mentre leggeva si chiedeva se lo scrittore Marcello Fois avesse attinto da Calvino per la ricerca lessicale. Si è chiesta inoltre se Calvino abbia avuto come riferimento certi scrittori russi poiché il racconto "L'avventura di due sposi" le ha ricordato come ambientazione "Il pettine". L'amore di questi due sposi è profondo, è duraturo e non le sembra difficile. Le è piaciuto molto il racconto "L'avventura del bandito" e le ha fatto tenerezza l'amore passivo del marito.

A **Rino** sono piaciuti "L'avventura di due sposi" e "L'avventura di un soldato" anche se non ha compreso bene la fine. Quest'ultimo è a suo avviso più interessante perché è descritto un gradino dopo l'altro ed è scritto meglio, con più disinvoltura mentre gli altri risultano più forzati. A **Roberta** questa lettura è piaciuta tantissimo e ha impiegato tanto tempo a terminarla. L'ha infatti iniziato in viaggio ma non riusciva a proseguire perché evidentemente l'atmosfera non era quella giusta, quando è rientrata l'ha divorato ma assaporandolo! L'ha trovato emozionante, l'autore ti dà tutto e le dava il desiderio di entrare in tutti i particolari descritti. Ha particolarmente apprezzato "L'avventura di un miope" forse perché si è in parte immedesimata. Si percepisce la lontananza tra le persone che si incontrano ma non si riconoscono, il timore delle emozioni. Ha provato tanta tenerezza per i personaggi ed è stato un vero piacere riscoprire questi racconti. Secondo **Giulia** l'autore si è immedesimato nei suoi personaggi, indossa ogni volta i panni di suoi protagonisti ed è viaggiatore, ladro, fotografo, poeta, automobilista,

38 OuLiPo (acronimo dal francese Ouvroir de Littérature Potentielle, ovvero "officina di letteratura potenziale") è un gruppo (non ristretto) di scrittori e matematici di lingua francese che mira a creare opere usando, tra le altre, le tecniche della scrittura vincolata detta anche a restrizione. Venne fondato nel 1960 da Raymond Queneau e François Le Lionnais. Altri membri di spicco sono i romanzieri Georges Perec ed Italo Calvino ed il poeta e matematico Jacques Roubaud.

sciatore, uomo, donna...

Franco ha letto questo libro molto in fretta e forse per questo non l'ha particolarmente apprezzato, l'ha letto senza cercare di capirlo ma solo per finirlo. Non è riuscito a cogliere tutte le sfumature emerse dalla discussione del gruppo di lettura. Anche **Angela** l'ha letto velocemente, è rimasta estranea, non si è sentita coinvolta.

Giulia chiede ai partecipanti perché secondo loro **Calvino** ha deciso di intitolare questi racconti "L'avventura di...". Secondo **Paolo** è ciò che avviene e quindi è la fotografia di un fatto che succede; secondo **Anita** e **Elena** la vita e i rapporti sono un'avventura. Secondo **Giulia** ha utilizzato questo termine non nel senso comune del termine ma intendendo un moto interiore.

Infine, **Giulia** aveva intenzione di parlare ai partecipanti al gruppo della ricca biografia di **Calvino** ma poi si è imbattuta in un significativo pensiero dell'autore su cui ha deciso di fermarsi:

"Dati biografici: io sono ancora di quelli che credono, con Croce, che di un autore contano solo le opere (quando contano, naturalmente). Perciò dati biografici non ne do, o li do falsi, o comunque cerco sempre di cambiarli da una volta all'altra. Mi chiedo pure quello che vuol sapere e io glielo dirò. Ma non le dirò mai la verità, su questo può star sicura."³⁹

Quinto incontro

Lunedì 9 febbraio 2015

***Le intermittenze della morte di José Saramago*⁴⁰**

Trama

Un paese senza nome, 31 dicembre, scocca la mezzanotte. E arriva l'eternità, nella forma più semplice e quindi più inaspettata: nessuno muore più. La gioia è grande, la massima angoscia dell'umanità sembra sgominata per sempre. Ma non è tutto così semplice: chi sulla morte faceva affari per esempio perde la sua fonte di reddito. E cosa ne sarà della chiesa, ora che non c'è più uno spauracchio e non serve più nessuna resurrezione? I problemi, come si vede, sono tanti e complessi. Ma la morte, con fattezze di donna, segue i suoi imprevedibili ragionamenti: dopo sette mesi annuncia, con una lettera scritta a mano, affidata a una busta viola e diretta ai media, che sta per riprendere il suo usuale lavoro, fedele all'impegno di rinnovamento dell'umanità che la vede da sempre protagonista. Da lì in poi le lettere viola partono con cadenza regolare e raggiungono i loro sfortunati (o fortunati?) destinatari, che tornano a morire come si conviene. Ma un violoncellista, dopo che la lettera a lui indirizzata è stata rinviata al mittente per tre volte, costringe la morte a bussare alla sua porta per consegnarla di persona.

Commenti

Nadia ammette che non riusciva a leggere questo romanzo, non le piaceva,

³⁹ **Calvino** in una lettera a **Germana Pescio Bottino** (9 giugno 1964)

⁴⁰ Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

Le intermittenze della morte / **José Saramago**, Feltrinelli, 2013

non la prendeva e non lo capiva. L'ha scoraggiata in primis il tema e poi la difficoltà nella punteggiatura, non riusciva a riprendere il filo quando ne interrompeva la lettura.

Per **Osanna** invece è stata una rivelazione, rispetto a "Cecità" l'ha trovato molto più fluido e veloce. L'ha divertita il fatto che mettesse i punti quando normalmente non sono previsti, che cominciasse i periodi con le minuscole e che scrivesse i nomi propri con la minuscola etc.... Ha trovato l'argomento talmente strampalato che l'ha affascinata. È anche significativo il fatto che venga sottolineato quanto il cittadino se ne fregghi di tutto e dia sempre colpa al governo, è molto attuale.

Secondo **Paolo** il ragionare così al limite è molto utile; lo scrittore parte da un assurdo: nessuno muore, all'inizio tutti sono contenti ma poi nascono le controindicazioni. A volte morire può essere un vantaggio e l'eutanasia può essere una soluzione. È un climax: prima manca la morte, poi c'è il preavviso della morte (cosa che consente di pensare all'inevitabile), poi alla fine naturalmente c'è la morte che stupisce tutti.

C'è un punto, aggiunge **Osanna**, in cui lo scrittore si prende addirittura in giro e dice: *"Tutti i giornali, senza eccezione, pubblicavano in prima pagina il manoscritto della morte, ma uno, per rendere più facile la lettura, riprodusse il testo in caratteri più grandi corpo quattordici e in un riquadro, ne corresse la punteggiatura e la sintassi, sistemò le coniugazioni verbali, mise le maiuscole dove mancavano, senza dimenticare la firma finale, che passò da morte a Morte, una differenza non apprezzabile all'udito ma che provocherà quel giorno stesso un'indignata protesta dell'autrice della missiva, sempre per iscritto e sulla stessa carta di colore viola."*⁴¹

Anita è stata contenta di aver letto questo romanzo però non l'ha trovato divertente, la prima parte infatti è tragica. Noi siamo abituati agli eroi greci nel pieno della vita, immortali mentre qui la morte si sospende quando uno è vecchio e malato; è tragico ma effettivamente c'è anche tanta ironia. Nella seconda parte l'amore vince la morte, la morte si umanizza e va a vedere il musicista ma non l'ha deciso lei, l'iniziativa è presa da qualcosa di superiore; diventa una donna che si innamora e vuole sedurre. Sono interessanti le note su come la sospensione della morte scombussola tutto soprattutto quella del cardinale che sottolinea come un'attrattiva della Chiesa sia proprio quella di promettere la vita eterna: *"Senza morte signor ministro, mi ascolti bene signor primo ministro, senza morte non c'è resurrezione, e senza resurrezione non c'è chiesa"*⁴².

Secondo **Paolo** la morte non vuole sedurre il musicista ma è solo curiosa; è lei che viene sedotta dalla situazione.

A **Irene** è piaciuta molto la trovata di andare fino al confine per morire, l'ha trovata geniale.

Anita aggiunge che però c'è anche la tragedia del bambino moribondo, il suo è il funerale più sentito. Ci sono tanti sentimenti, in contrasto con quello che farà la maphia.

È molto tenera, aggiunge **Osanna**, la scena della mamma che copre il bambino

41 p. 105

42 p. 20

perché non si ammali nonostante sia consapevole che lo sta portando a morire. Secondo **Giulia** è molto interessante il brano in cui Saramago descrive la morte e chiede a Elena di leggerlo ad alta voce; qui c'è anche il passaggio che ha colpito Osanna, relativo alla morte descritta da Proust⁴³.

Andrea è molto d'accordo con il pensiero di Anita: l'amore vince la morte. Se ci abbandona una persona a cui abbiamo voluto bene e che ci ha voluto bene, continuiamo a sentirla dentro di noi presente e viva. Questo romanzo lo ha portato a pensare alla morte e gli è venuto in mente l'immagine di San Francesco e la frase "sorella morte". La sospensione della morte provocherebbe un macello proprio come ci dice l'autore.

Elena aggiunge infatti che è vita proprio perché c'è la morte perché senno sarebbe altro.

Tiziana invece ha faticato a leggere questo libro, all'inizio l'ha coinvolta ma ha poi trovato faticosa la parte centrale. Lei ha visto in questa storia una provocazione verso l'uomo che vuole dominare a tutti i costi la Natura ma i fenomeni naturali vanno rispettati! Fino a che punto noi riusciamo a dominare la natura? Non c'è più la morte ma ci sono tanti altri problemi. Le è piaciuto inoltre molto il discorso sulla musica e l'idea di proporla in maniera diversa. **Tiziana** è curiosa di conoscere il commento di **Giulia**; **Giulia** apprezza molto l'autore, ha letto tanto di lui e la stupisce ogni volta. Ha la capacità di affrontare argomenti che riguardano tutti con chiavi di lettura originali. Mette inoltre le sue posizioni politiche, sociali e religiose nei suoi romanzi. Questo romanzo in particolare è spiazzante, parte da una situazione paradossale, in un paese x e in un momento x; i personaggi non sono delineati, non hanno un nome e ci catapultano in un mondo che potrebbe anche essere il nostro. Tutti possono ritrovarsi in quello che l'autore descrive. Questo romanzo è una riflessione sulla morte ma è soprattutto un inno alla vita e all'amore; allo stesso tempo, anche se utilizza escamotage stilistici particolari, riesce a essere poetico. C'è la critica ai mass-media, la critica alla politica ma anche al singolo cittadino, c'è la critica alla religione non come fede ma come Istituzione, la critica alle organizzazioni criminali che speculano sulla vita e sulla morte, sulla natura... **Giulia** però capisce che possa essere spiazzante per alcuni lettori che magari non riescono a entrare nel ritmo della narrazione. Per quanto riguarda la musica, Saramago era un grande musicofilo consapevole. La musica ha la capacità di aprire gli orizzonti, di creare i legami tra le persone come fanno tutte le grandi arti, qui crea un legame tra la morte e l'uomo. A **Giulia** inoltre questo autore dà molti stimoli dal punto di vista stilistico; qui però non è un puro gioco di stile, riesce a essere particolare e alternativo facendoci comunque apprezzare la narrazione.

Per **Irene** questo è il primo libro letto di Saramago che, a differenza di **Calvino**, è un fiume che narra. Si è riconosciuta tantissimo nel momento in cui la morte va a trovare il musicista il quale quando la vede ha come primo istinto quello di tenerla lontana perché gli trasmette inquietudine. Anche a lei succede di sentirsi così in alcune situazioni.

Tiziana nota che i grandi musicisti hanno sempre avuto un rapporto conflittuale a livello affettivo. Il violoncellista del romanzo è affascinato ma è soprattutto la

43 p. 151-152

morte che fa di tutto per affascinarlo. Tutti i musicisti sono così? Secondo **Anita** l'artista non è mai pago mentre per **Lidia** ogni persona ha una mente unica.

Secondo **Rino** l'autore ci invita ad accettare la situazione impossibile che ha organizzato, ma lui non è riuscito ad accettarlo. L'autore lo fa però utilizzando una punteggiatura che non ha gradito e ha trovato il racconto fuori dal suo modo di leggere.

A **Roberta** invece questo romanzo è piaciuto molto e lo ha trovato davvero interessante. Riusciva a immaginare queste persone sul punto di morire e l'ha trovato molto drammatico. Le è piaciuta la scena del cane che si siede in braccio alla morte e ha riflettuto sul fatto che ha sempre dato per scontato che la morte fosse di tutti, che non vi fosse distinzione tra esseri umani e animali. La morte sente amore quando il cane le siede in braccio, è molto toccante. È commovente anche la parte in cui il bambino costruisce la ciotola di legno per il padre e ti fa capire che certi nostri atteggiamenti possono ferire i nostri cari. Questo bambino ti fa vedere quello che ormai tu non vedi più.

La sensazione generale comunque è che la vita si chiama così perché c'è la morte e l'amore va oltre.

Secondo **Anita** forse il cane va in braccio alla morte per proteggere il padrone perché hanno un legame molto stretto.

Franco ha resistito e ha superato lo scoglio iniziale, ha imparato a leggerlo e alla fine gli è piaciuto. Lo ha fatto molto riflettere ciò che dice il Cardinale *"Senza morte, mi ascolti bene, signor primo ministro, senza morte non c'è resurrezione, e senza resurrezione non c'è chiesa."*⁴⁴

Ha pensato ai kamikaze che fanno quei gesti folli convinti di andare in paradiso; sono religioni che approfittano della morte. Franco è contento di far parte di questo gruppo di lettura perché lo aiuta a essere più concentrato nelle letture e perché emergono sfumature e chiavi di lettura interessantissime.

Ad **Angela** questo libro è piaciuto e, differentemente da quel che pensava, non ha avuto grosse difficoltà a causa dello stile inconsueto. Ha apprezzato le storie relative alla steccatura della gamba della rana e quella della ciotola di legno, sono storie universali!

Sesto incontro

Lunedì 9 marzo 2015

Il banchiere anarchico ; Una cena molto originale ; Il furto nella Villa delle Vigne di Fernando Pessoa⁴⁵

Trama

Un uomo d'affari dall'intelligenza limpida e rigorosa svela come sia possibile, senza contraddizione logica, conciliare ricchezza e anarchia. Il presidente di una società gastronomica organizza, in cerca di originalità culinarie, una macabra cena. Un sagace dottore scopre il colpevole di un crimine grazie a

⁴⁴ p. 20

⁴⁵ La trama proviene dalla seguente edizione:
Racconti dell'inquietudine / Fernando Pessoa, BUR, 2007

un'indagine degna di Sherlock Holmes. Una situazione oscura che si rivela sottesa da una logica ineccepibile, la scoperta di una orrenda verità, una ferrea concatenazione di ragionamenti: su questi spunti Pessoa tesse la trama sottile di tre bizzarri racconti. In essi spicca la voce di personaggi lucidi e spregiudicati, capaci di dimostrare e rendere tangibile l'inspiegabile. E il lettore si accorge subito che i casi e le circostanze sono solo un pretesto, la chiave per schiudere la porta della sorpresa, dello smarrimento, della relatività del tutto. Il banchiere anarchico, tradotto per la prima volta in italiano, Una cena molto originale, scritto in inglese dal fittizio Alexander Search, e II furto nella Villa delle Vigne, ricostruito in base ad alcuni frammenti scoperti tra le carte dell'autore, sono stati pubblicati solo dopo la morte di Pessoa, come la maggior parte della sua produzione. Lo stile agile delle argomentazioni, i personaggi descritti con pochi e sicuri tratti, fanno di questi racconti tre piccoli e insoliti capolavori.

Commenti

La discussione inizia sul racconto "Il banchiere anarchico".

Secondo **Paolo** è un'antinomia, non è possibile che un banchiere sia anarchico, è una provocazione; l'autore ce lo presenta in modo molto logico ma rimane il fatto che non sia possibile perché il rapporto con il consiglio di amministrazione di una banca non glielo consentirebbe. Mentre proseguiva nel racconto, Paolo cercava di capire se questa antinomia fosse o meno giustificata. È un ragionamento da sofista, è molto accurato nella spiegazione del perché è anarchico ma non dà una vera spiegazione di come un banchiere possa essere anarchico.

Secondo **Anita** dopo la prima pagina si capiva già dove il banchiere voleva portare il discorso: se devo buttare per aria ordine e regole, tanto vale che lo faccia da ricco e non da povero disgraziato.

Elena ha trovato il linguaggio molto ricco, la scrittura tira dentro il lettore e lo avvolge ma è delirante. Nonostante ci siano tanti contenuti e tante parole, sono assenti l'etica e l'insegnamento. C'è solo, a suo avviso, del delirio. Anche "Una cena molto originale" è scritto bene ma è disgustoso, macabro.

Secondo **Tiziana** c'è un grande conflitto interiore in questo banchiere e il mettere insieme l'anarchia e il mondo della banca sembra astruso; ricorre molto il discorso della natura e di come ogni persona abbia un percorso naturale: c'è chi è portato ad arricchirsi e chi no.

Secondo **Osanna** è una continua contraddizione, parte con un ragionamento che dopo poco confuta, sempre per arrivare a giustificare il fatto di essere anarchico seppur banchiere. Alla fine della lettura Osanna era confusa, non ha capito nulla di ciò che il banchiere voleva spiegare del suo essere anarchico.

Rino l'ha letto una sola volta ma è dovuto tornare spesso indietro a sfogliarlo; secondo lui il banchiere alla fine è un egoista perché è un anarchico solo per liberarsi dalla schiavitù del denaro. Lui si libera dalle schiavitù delle convenzioni per avere possibilità di spendere liberamente il proprio denaro.

Elena però aggiunge che la sua è un'anarchia rispetto agli altri dice infatti "*L'uomo non nasce per essere solidale, ma nasce soltanto per essere se*

stesso, l'esatto contrario che altruista e solidale, ossia esclusivamente egoista"⁴⁶. Non è anarchia ma egoismo!

Secondo **Irene** il protagonista giustifica questa scelta di fare soldi un po' come fa tutto il genere umano, è nella natura umana; è bravo ad argomentare la sua scelta ma in effetti alla fine risulta delirante. C'è infatti un'altra frase, aggiunge **Elena**, in cui dice *"Quando aiuti qualcuno, amico mio, vuol dire che lo prendi per incapace. Se questo qualcuno non è incapace, vuol dire che lo rendi tale, o che lo immagini tale, tirannia nel primo caso, e disprezzo nel secondo. In un caso, recingi la libertà altrui, nel secondo caso, almeno inconsapevolmente, parti dal principio che l'altro sia spregevole, o indegno e incapace di essere libero"*⁴⁷.

Secondo **Anita** c'è una parte di verità in quello che dice; il banchiere si pone una tesi con grande lucidità e logica, fa tutto il suo ragionamento e arriva al punto. Le leggi se le fa lui, sostiene il suo punto di vista.

Secondo **Tiziana** lui è il capo di se stesso e si fa le sue leggi, risulta anche convincente nei suoi ragionamenti. Non bisogna leggerlo con l'idea di anarchia che abbiamo noi.

Irene era convinta che Pessoa fosse un uomo di sinistra e che avesse scritto "Il banchiere anarchico" per confutare la tesi che espone, era convinto che l'autore fosse di idee egualitarie, libertarie, "di sinistra".

Secondo **Giulia** Pessoa ha lasciato la politica fuori dalla sua poetica; in questo racconto secondo lei utilizza l'anarchia come un pretesto per descrivere chi è dotato di mirabolanti capacità linguistiche ma che in realtà è anche un grande mistificatore. Sembra che l'autore voglia metterci in guardia dai cosiddetti imbonitori. **Biancamaria** è d'accordo con questa ultima ipotesi. In precedenza aveva letto solo poesie di questo autore ma anche questa scrittura le è piaciuta e ritrova qualche vena poetica anche nella prosa. In generale, come lettrice, **Biancamaria** non si lega tanto ai personaggi ma è più sensibile alla scrittura.

Secondo lei comunque è possibile definirsi anarchici senza sposare in toto questa dottrina soprattutto in questi tempi. Questa è una lettura agevole e ben proposta, non l'ha particolarmente coinvolta perché finisce per essere un piccolo saggio. Riusciva però a visualizzare i personaggi, molto cinematografici,.

Di "Una cena molto originale" le è piaciuto molto il nome del protagonista, **Prosit**, che vuol dire salute in caso di bevuta; ha anche apprezzato l'intercalare, la repetita che dà una cadenza poetica: "Lui, **Prosit**, era pensieroso; lui, **Prosit**, se ne restava in silenzio; lui, **Wilhem Prosit**, era serio;"⁴⁷. Le ha ricordato molto il "sostiene **Pereira**" continuamente ripetuto nel romanzo di Antonio Tabucchi; sono entrambe ripetizioni che non disturbano. Non a caso, aggiunge **Giulia**, Tabucchi è uno dei più grandi studiosi e curatori italiani dell'opera di Pessoa. **Biancamaria** conclude aggiungendo che qui l'autore non usa la tensione che di solito contraddistingue i gialli, la scrittura è sublime. Nel giallo invece, "Il furto nella Villa delle Vigne" fa delle riflessioni interessanti e descrive i personaggi rendendoli molto vicini a noi, attraverso un dialogo che però non esiste. Anche in questo racconto ha apprezzato molto la scrittura.

46 p. 85

47 p. 91

Andrea ha letto "Il banchiere anarchico" due volte, la prima lettura infatti lo aveva spiazzato e stordito.

Anche lui ha pensato che il personaggio descritto fosse un furbo con una grande parlantina e dotato di acuta intelligenza. È un mistificatore della realtà, rappresenta il classico imbonitore. Sul tema dell'anarchia Andrea ci tiene a precisare che esiste una versione nobile dell'anarchia stessa che è quella che rifiuta ogni forma di potere legata allo sfruttamento dell'uomo; richiede libertà e senso di responsabilità, maturità...l'essere umano non è però preparato a questo! **B**iancamaria è molto d'accordo con Andrea sul rigore morale che deve avere un vero anarchico. **A**ndrea continua parlando del racconto "Una cena molto originale: gli è piaciuto molto e lo ha trovato divertente; ha pensato, mentre lo leggeva, "Sta a vedere che se li mangia"... l'autore però lo ha sviato, lo ha mandato fuori strada con i camerieri di colore e invece aveva indovinato il finale sin dall'inizio!

Anche **L**udovica ha capito subito che, in "Una cena molto originale", i ragazzi sarebbero stati mangiati, soprattutto quando Prosit utilizza l'aggettivo "concreto"...lì le è venuta in mente questa soluzione che poi è risultata quella giusta. Ludovica ha interpretato Prosit come una persona schermata, misteriosa e difficilmente penetrabile. **P**aolo aggiunge però che Pessoa inizialmente descrive Prosit come una persona buona e tranquilla per cui svia il lettore.

Ludovica ha invece faticato molto nella lettura de "Il banchiere anarchico" e desiderava appellarsi a uno dei diritti imprescrittibili del lettore secondo Daniel Pennac ossia quello di interrompere la lettura di questo racconto. Sembrava un flusso di parole che ti confondono e che ti fanno sentire stupido proprio come quando si parla con un imbonitore.

Anita era invece partita corazzata perché aveva già capito dove voleva andare a parare; è però d'accordo sul fatto che il tema generale è la mistificazione.

A **T**iziana affascinava questo banchiere che cercava di giustificare le sue idee in rapporto con il suo ruolo.

Biancamaria aggiunge che l'essere umano corre sempre il rischio di vivere le persone per il ruolo che hanno nella società e questo spesso non ti fa vedere quello che ci sta dietro. Se decidiamo che non può essere anarchico perché è un banchiere, lo giudichiamo per il suo ruolo!

L'incontro si conclude con un breve viaggio nella poetica di Fernando Pessoa a cura di **G**iulia; inizialmente ha contestualizzato i racconti, ha poi brevemente parlato dell'autore (e dei suoi eteronimi) e infine ha fatto ascoltare ai partecipanti un brano musicale di Mariano Deidda ispirato alla poesia "Il poeta è un fingitore"⁴⁸ e una lettura ad alta voce, a cura dell'attore Sergio Carlacchiani, di un brano da "Il banchiere anarchico"⁴⁹.

48 È possibile ascoltare il brano a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=XkVra81gfYQ>

49 È possibile ascoltare il brano a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=mCgs9zJCyRE>

Settimo incontro
Lunedì 13 aprile 2015

***Il ballo / Irène Némirovsky*⁵⁰**
***Fuga nelle tenebre / Arthur Schnitzler*⁵¹**

Trame

Il ballo

Il ballo ha la perfezione esemplare di un piccolo classico, poiché riesce a mescolare, pur nella sua brevità, i temi più ardui: la rivalità madre-figlia, l'ipocrisia sociale, le goffe vertigini della ricchezza improvvisata, le vendette smisurate dell'adolescenza – che passano, in questo caso eccezionale, dall'immaginazione alla realtà. Perché è proprio una vendetta, quella della quattordicenne Antoinette nei confronti della madre: non premeditata, e per questo ancora più terribile. In poche pagine folgoranti, con la sua scrittura scarna ed essenziale, Irène Némirovsky condensa, senza nulla celare della sua bruciante crudeltà, un dramma di amore respinto, di risentimento e di ambizione. Nel 1929, quando Némirovsky pubblica *David Golder*, il suo primo romanzo (a cui l'anno dopo seguirà *Il ballo*), la critica manifesta tutta la sua sbalordita ammirazione di fronte a questa giovane donna elegante e mondana, appartenente a una ricca famiglia di émigré russi di origine ebrea, che si rivela una brillante scrittrice. Per tutti gli anni Trenta Irène Némirovsky continuerà a pubblicare con immutato successo. Nel dopoguerra, tuttavia, sulla sua opera cala il silenzio. Solo a partire dall'autunno del 2004 la critica, ma soprattutto i lettori, hanno cominciato a restituire a Irène Némirovsky il posto che le spetta fra i più grandi, e i più amati, narratori del Novecento.

Fuga nelle tenebre

Nella *Fuga nelle tenebre*, che fu pubblicata nel 1931, poco prima della morte dell'autore (ma la stesura originaria è degli anni 1912-1917), Schnitzler raggiunge la massima intensità di narratore. La storia è quella della graduale, consequenziale germinazione di un delirio. Qui il racconto non è, come sempre in Schnitzler, cosperso di accenni al fondo oscuro della psiche, ma in certo modo costringe quel fondo ad apparire in primo piano, sotto una luce fredda e limpida. Insediati all'interno della psiche del protagonista, assistiamo al primo infiltrarsi in essa di una serie di presentimenti e ammonimenti, che subito fanno oscillare tutta la realtà, gettandola in un'incertezza simile a quella dei sogni. Poi, in una progressione sempre più angosciosa, ci accorgiamo che ormai una rete di ossessioni si è posata sul mondo. A poco a poco, le sue maglie si stringono crudelmente e tutto ciò che avviene converge verso un unico punto di fuga: le tenebre.

Come i cinque casi clinici di Freud appartengono, oltre che ai testi classici della psicoanalisi, alla grande letteratura del nostro secolo – sicché *Dora* e *l'Uomo dei lupi* e il piccolo *Hans* si sono ormai allineati accanto ai personaggi di Balzac

50 Trama e citazioni provengono dalla seguente edizione:
Il ballo / Irène Némirovsky, Adelphi, 2005

51 Trama e citazioni provengono dalla seguente edizione:
Fuga nelle tenebre / Arthur Schnitzler, Adelphi, 1981

e di Dostoevskij – così questo stupendo racconto di Schnitzler va anche letto come un'analisi dell'insorgere di un delirio ossessivo, sbalorditiva per la sua nettezza, illuminante in ogni particolare, avvicicabile solo ai grandi testi di Freud. E la figura di Freud stesso sembrerebbe qui adombrata in uno dei personaggi: il dottor Leinbach, «spettatore molesto e filosofo».

Commenti

Il ballo

Ad **Anita** questo racconto è piaciuto, è breve ma intenso e tratta un tema, il rapporto tra la madre e la figlia femmina adolescente, di cui non si parla tanto. L'adolescente prorompe nella sua vitalità, nel suo desiderio di amore e di essere riconosciuta donna, di affermarsi, e la madre le sbarra la strada; è un tema universale che si gioca nell'inconscio e che troviamo anche nelle fiabe classiche (es. Biancaneve).

Si percepisce il desiderio di amore provato dalla ragazza che pensa che il ballo sia anche un'occasione di affetto. La scrittura è semplice ma attraente e ti fa entrare dentro a un tema esistenziale forte.

Anche a **Elena** è piaciuto molto, nella prima parte le ha ricordato la canzone "Balocchi e profumi"⁵².

Secondo **Angela** la madre è una persona gretta che pensa solo ad arrivare e si disinteressa totalmente della figlia; la ragazza ha solo cose negative e viene lasciata a se stessa: l'istituttrice inglese pensa al fidanzato, la madre la tratta male e le fa fare brutte figure, la maestra di pianoforte idem. La cosa che colpisce è che questa ragazza non abbia un affetto e quindi alla fine probabilmente diventerà gretta proprio come la mamma.

Alla fine del racconto infatti, aggiunge **Paolo**, la ragazza dice "Povera mamma..."⁵³ probabilmente in tono canzonatorio

Secondo **Roberta C. Antoinette**, la figlia, si è ribellata a quella situazione che la soffoca e le tarpa le ali. Ci riesce, rovina la festa, ma la simpatia del lettore va comunque a lei. La mamma è piena di sé, il padre è inesistente e quindi inevitabilmente c'è la ribellione. Finalmente è utile alla mamma perché quest'ultima disperata si lascia consolare dalla ragazzina alla quale non aveva mai dato niente.

Secondo **Anita** quel "Povera mamma..." sottolinea infatti che alla fine la figlia riesce a sganciarsi, probabilmente comincerà a essere autonoma anche se non possiamo dedurre il destino. La figlia vede i difetti e i limiti della madre e ciò significa che è cresciuta, che prende le distanze.

52 Balocchi e profumi, chiamata anche profumi e balocchi, è una celebre canzone italiana del periodo interbellico. La canzone narra la vicenda di una donna che conduce una vita che ai tempi si considerava amorale e che insieme alla figlia si reca regolarmente in un negozio di lusso. La vetrina del negozio sfoggia, oltre ai prodotti cosmetici, diversi giocattoli. Vedendo questi ultimi, la bambina si lamenta di non riceverne mai in regalo, mentre la madre compra regolarmente per sé cipria e cosmetici di marca Coty, trascurando quindi il suo ruolo di madre. Ogni ritornello si conclude con l'invocazione della piccola: Per la tua piccolina / non compri mai balocchi / Mamma, tu compri soltanto profumi per te! La canzone venne cantata da innumerevoli artisti tra cui Angela Luce, Luciano Virgili, Nilla Pizzi, Luciano Tajoli, Claudio Villa, Peppe Barra e Milva.

53 p. 83

Andrea legge le ultime righe del racconto in cui si dice: *"Era l'attimo, l'istante impercettibile in cui si incrociavano <sul cammino della vita>, e l'una stava per spiccare il volo, mentre l'altra si avviava a sprofondare nell'ombra. Ma non lo sapevano. Eppure Antoinette dolcemente ripeté: <Povera mamma...>".*⁵⁴

La ragazza riesce quindi a smarcarsi da una realtà davvero triste e si capisce che comincia a dare valore alle cose in modo diverso.

Secondo **A**ngela e **P**aolo però la ragazza non diventa migliore.

Osanna aggiunge che nonostante il disinteresse della famiglia, è una tale cattiveria quella che compie la figlia che prelude a una vita cattiva proprio come quella della madre; anche secondo lei non diventerà migliore, forse seguirà la stessa strada della madre.

Elena ribadisce che era uno strappo necessario, come poteva la ragazza uscire da quel dominio? Aggiunge **R**oberta che lei è un'adolescente e il suo gesto è tipico di una ragazza di quell'età arrivata all'esasperazione.

A **O**sanna però ha dato fastidio questo atteggiamento; anche la madre ha un comportamento negativo sia sul momento ma anche nel futuro, prelude a una formazione sbagliata per la figlia.

La madre, aggiunge **I**rene, perpetrava violenze psicologiche alla figlia per cui è assolutamente una figura negativa.

Paolo ribadisce che, a suo avviso, quella della ragazza è una vendetta e non una maturazione!

Elena non è d'accordo, non la vede come una vendetta ma come un atto di riscatto. Cos'altro poteva fare? Si tratta di un percorso di crescita.

Secondo **P**aolo riscatto non è il termine giusto poiché ha un significato nobile, questa è più una rivalsa.

Tiziana ha visto come un segnale molto forte quello che ha dato la ragazza perché non era considerata da nessuno. Non sappiamo se lo aveva premeditato, ma probabilmente è stato un gesto immediato e istintivo poiché si sentiva esclusa da tutto, dalla famiglia e dalla festa. C'è mancanza di dialogo e di comunicazione: la mamma era un muro, il papà altrettanto e la reazione della ragazzina è proprio un segnale di tutto questo. **T**iziana non ha pensato al dopo, mentre leggeva soffriva per la ragazza vessata dall'autorità di tutti gli adulti.

Lidia sottolinea però che il racconto è ambientato negli anni '40 e il dialogo, anche e soprattutto all'interno della famiglia, era diverso e sicuramente più difficile.

Anita pone l'accento sull'abuso che viene fatto della ragazza: non solo viene obbligata a scrivere e spedire gli inviti per una festa a cui non potrà partecipare ma la sua stanza viene addirittura utilizzata come guardaroba. Il gesto di ribellione che fa la ragazza, tea tra l'altro eterno, è sano perché dice "io mi sottraggo a questo abuso".

Vanda aggiunge che nel racconto manca completamente la figura del padre.

54 p. 83

Anita ed **Elena** concordano sul fatto che il padre avesse il dovere di intervenire e di partecipare all'educazione mentre qui è solo spettatore ma anche compiacente. Mancano anche, secondo **Tiziana**, i valori e tutti gli atteggiamenti risultano autoritari. Questa donna, la madre, si era riscattata solo perché era diventata ricca ma non c'era della sostanza.

Silvano sottolinea però come la famiglia fosse molto diversa negli anni in cui è ambientato il racconto; a quei tempi era la madre a occuparsi dell'educazione dei figli mentre il padre taceva, non aveva un rapporto diretto con i figli. Il padre era la figura che manteneva la famiglia, non interveniva nell'educazione. Era una modalità diffusa soprattutto nelle classi borghesi; nelle classi operaie o rurali, dove spesso anche la mamma lavorava, era ovviamente diverso.

Anche secondo **Vanda** a questa ragazza è mancato l'esempio dei genitori, sono mancati i sentimenti e i valori.

La figura dell'educatrice, secondo **Tiziana**, è molto importante tanto che la madre non si rivolge alla figlia per rimproverarla ma all'educatrice stessa. L'educazione dei figli veniva quindi spesso delegata a queste figure.

Anita aggiunge però che c'è tutta una letteratura di padri evanescenti ed evaporati.

Biancamaria sottolinea come dalla lettura emerga una brutta società, adatta ai *parvenu*. Ha però posto il proprio interesse sulla scrittura e non l'ha trovata così alta; ha trovato molto più interessante la prefazione, letta solo alla fine, che il racconto stesso. I rimbrotti tra madre e figlia inoltre non sono così diversi, a suo parere, da quelli attuali. I personaggi non sono ben caratterizzati, gli ambienti sono descritti poco e solo con piccoli flash. Non c'è mai uno stato di attesa. Se **Biancamaria** si trovasse di fronte a questo libro senza averne letto le critiche, lo troverebbe banale, con una terminologia non alta e con descrizioni modeste. Dopo aver letto invece prefazione e postfazione ha avuto alcuni dubbi., sull'effettivo valore del testo Secondo lei si arriva alla conclusione attraverso il nostro pensiero e non attraverso la scrittura perché non è abbastanza alta e incisiva.

Secondo **Giulia** non è un caso il fatto che in questo racconto l'autrice scelga di non utilizzare un linguaggio più analitico o più descrittivo; pensiamo agli sguardi e agli abbracci che si scambiano i personaggi, freddi e glaciali. Il fine è quello di mettere in risalto la rivalità tra la madre e la figlia e la totale mancanza di comunicazione tra questi personaggi. Il linguaggio è volutamente scarno. Coinciso, cinico, coinvolgente, intenso, lucido e spietato: questi sono gli aggettivi che le sono venuti in mente mentre leggeva, per la seconda volta, questo racconto. È una scrittura diversa da "Suite francese", per esempio, ma a suo avviso questa diversità è voluta.

Secondo **Paolo** se questo racconto fosse un quadro sarebbe impressionista, non figurativo.

Ludovica ha trovato che la figura della mamma sia molto infantile con i suoi capricci, è rabbiosa e punta i piedi come un bambino. Il dirsi "povera bambina"

e "povera mamma" le mette sullo stesso piano adolescenziale a vantaggio della figlia. La madre appare più adolescente della figlia, è molto rabbiosa. Lo strappo è fortissimo ma salutare e Ludovica ne è rimasta gelata, ha anche pensato che la responsabilità di tutto sarebbe caduta sulla baby-sitter.

I figli, aggiunge **Paolo**, sono contestatori per natura perché devono affermare la loro personalità rispetto ai genitori.

Lidia è rimasta scioccata da questa storia, ha percepito la forte delusione provata dalla ragazza. Le è piaciuto il passo in cui la ragazzina vede il mondo dei grandi: *"Come si può piangere così, per un motivo del genere... E l'amore? E la morte? Un giorno morirà...L'ha dimenticato?"* e continua *"Anche gli adulti, dunque, soffrivano per cose futili e passeggiare? E lei, Antoinette, li aveva temuti, aveva tremato davanti a loro, alle loro grida, alla loro collera, alle loro vane e assurde minacce."*⁵⁵

Irene, tornando alla scrittura, ha invece molto apprezzato la descrizione della ragazzina all'inizio: *"Antoinette ora stava in piedi e si dondolava goffamente su una gamba. Era una ragazzina di quattordici anni, lunga e magra con il volto pallido di quell'età, tanto smunto da apparire agli occhi degli adulti come una macchia rotonda e chiara, priva di lineamenti, le palpebre socchiuse, cerchiata, la boccuccia serrata... Quattordici anni, i seni che premono sotto l'abito stretto da scolara, che feriscono e impacciano il corpo debole, infantile... I piedi grandi e quelle lunghe bacchette con all'estremità due mani arrossate, dalle dita sporche d'inchiostro, che magari un giorno diventeranno le più belle braccia del mondo... Una nuca fragile, capelli corti, incolori, secchi e leggeri..."*⁵⁶

Secondo **Elena** questo racconto non si può restringere a un discorso di conflittualità madre e figlia, secondo lei c'è di più. La madre è cattiva e le fa violenza psicologica, è sano che la ragazza produca uno strappo. La figura del padre non si salva, come essere umano assolutamente non si salva.

Andrea trova che vi sia un'immagine interessante nelle tre righe che descrivono i camerieri che di nascosto bevono: *"Percorse il corridoio, dove due camerieri, con la testa rovesciata all'indietro, tracannavano bottiglie di champagne."*⁵⁷

I camerieri di persone non *parvenu* non si comporterebbero mai in questo modo!

Lidia aggiunge che i genitori sono ingenui e sprovvisti, non si chiedono nemmeno il motivo per cui le persone non sono venute; secondo lei inoltre la ragazza non l'aveva premeditato.

Giulia conclude la discussione leggendo un brano relativo alla biografia dell'autrice e in particolare sul rapporto con la madre; si tratta di un brano significativo che probabilmente chiarifica il racconto letto: *"Affidata alle attente cure della governante, Irène era stata educata da ottimi precettori, ma lo*

55 p. 81

56 p. 10-11

57 p. 66

scarso interesse dei genitori nei confronti della vita familiare aveva fatto di lei una bambina molto infelice e solitaria. Il padre, che Irène adorava e ammirava, preso dagli affari era quasi sempre in viaggio o intento a giocare enormi somme al Casino. La madre si faceva chiamare Fanny (dal suo nome ebraico Faiga), l'aveva messa al mondo unicamente per compiacere il ricco marito: per lei la nascita di quella figlia rappresentava altro che il primo segno del declino della propria femminilità, e aveva subito lasciato la bambina alle cure della balia. Fanny Nèmirovsky (nata a Odessa nel 1887 e morta a Parigi nel 1989) nutriva una sorta di avversione nei confronti della figlia, che non ricevette mai da lei il minimo gesto d'amore. Passava invece ore e ore davanti allo specchio a spiare la comparsa delle prime rughe, a truccarsi, a farsi massaggiare, e il resto del tempo lo trascorrevva fuori casa in cerca di avventure extraconiugali. Vanitosissima e orgogliosa della propria bellezza, era inorridita di vederla sfiorire: presto il tempo avrebbe fatto di lei una donna costretta a ricorrere alla compagnia di qualche gigolo. E per dimostrare a se stessa di essere ancora giovane si ostinò a voler vedere in Irène, divenuta adolescente, un'eterna bambina, che obbligava a vestirsi e a pettinarsi come una scolaretta. Irène, abbandonata a se stessa durante le ore di libertà della governatrice, si rifugiava nella lettura; cominciò a scrivere, e reagì alla disperazione sviluppando a sua volta nei confronti della madre un odio feroce. Questa violenza, l'anomalia nel rapporto madre-figlia occupano un posto centrale nell'opera di Irène Nèmirovsky”.

Anita conclude citando Flaubert il quale diceva "l'argomento è il temperamento" ossia l'argomento di un libro nasce dal temperamento dell'autore...è proprio così! **Roberta C.** è d'accordo con Anita e Flaubert, la vita dello scrittore spesso si rispecchia nei suoi scritti.

Fuga nelle tenebre

A **Roberta B.** questo romanzo breve è piaciuto molto e ritiene si tratti di un thriller psicologico. La costruzione della malattia che pian piano diventa sempre più evidente è molto coinvolgente; il protagonista arriva a provare sospetto proprio verso le persone a lui care.

Ha apprezzato moltissimo la figura dell'insegnante di musica che il protagonista incontra per la strada, i due uniscono le loro solitudini; è un personaggio triste e rassegnato ma nei suoi deliri a Robert verrà in mente proprio questa donna. Con lei è stato tutto più facile rispetto alle donne che conoscerà dopo.

L'epilogo è tragico, Roberta non se l'aspettava. Ritiene che l'autore conosca in modo approfondito i turbamenti provocati dalla malattia del protagonista poiché è riuscito a descriverli in maniera puntuale. Schnitzler è un autore assolutamente straordinario.

Secondo **Paolo** invece quelle descritte sono angosce epidermiche; chi è che non ha avuto qualche periodo di depressione? Lui per esempio si è sentito molto peggio del protagonista in alcuni momenti della vita ma non ha certo

compiuto nessun omicidio/suicidio. Non gli sembra una tenebra, piuttosto un appannamento.

Lidia invece ha chiaramente percepito le tenebre; le ha fatto venire in mente il film "*Shining*"⁵⁸ per la tensione, non c'è un attimo in cui si torna indietro, si viene risucchiati.

Secondo **Elena** è un crescendo, l'autore ti accompagna in un percorso angoscioso. Non c'è un attimo in cui il protagonista torni indietro. Non è stata una lettura piacevole perché ti tira dentro in un vortice di malessere e angoscia.

Secondo **Irene** la parte finale, in cui parla il dott. Leinbach che probabilmente rappresenta Freud, è molto interessante: *"Il mio povero amico è stato tormentato dall'idea fissa, questo è il termine esatto, di dover morire per mano del fratello; e il susseguirsi degli avvenimenti gli ha dato alla fine ragione. Non è stato certo in grado di prevedere come si sarebbe giunti a poco a poco a quella conclusione. Ma non si può contestare che ne abbia avuto il presentimento."*⁵⁹

Anche secondo **Lidia** per scrivere questo libro era necessaria una certa conoscenza della malattia psichiatrica. È significativo anche il terrore della fidanzata, l'amore si trasforma in paura. Se l'amore nonostante la difficoltà enorme rimane amore, allora va avanti mentre la ragazza ne è rimasta impaurita.

Quella descritta è una malattia, aggiunge **Roberta B.**, che ti priva di tutto. L'amore che ha per certe persone si trasforma in diffidenza e odio, l'esempio più forte è l'omicidio del fratello.

Secondo **Tiziana** si tratta di un amore patologico.

Una figura femminile positiva che emerge nel racconto è la cognata alla quale il protagonista si affida. Per il resto è un crescendo fino alla catastrofe, descrive un conflitto interiore fortissimo che purtroppo sfocia in omicidio.

Roberta C. aggiunge che il protagonista aveva il terrore del fratello e di quella "famosa" lettera che diventa un'ossessione.

Osanna ha notato che l'autore comincia quasi tutti i capitoli con un fatto positivo e poi mano a mano va avanti, comincia ad interiorizzare e più si avvicina a casa più la sua situazione peggiora fino ad arrivare al gesto finale. Mentre era lontano era "sano", più si avvicinava agli affetti più si perdeva nella follia.

Paolo sottolinea che è evidente che il protagonista soffriva di un complesso di persecuzione.

Inoltre **Robert**, aggiunge **Irene**, aveva il dubbio di aver ucciso la moglie e anche da questo aspetto emerge l'ossessività che lo contraddistingue.

Anita sottolinea come lo psicotico tema i propri impulsi negativi e cerchi di essere contenuto in questo; il protagonista può definirsi uno psicotico

58 *Shining* è un film del 1980 diretto da Stanley Kubrick, basato sul romanzo omonimo di Stephen King.

59 p. 146

paranoico.

Elena ricorda però che la richiesta di aiuto iniziale al fratello era rimasta inascoltata, forse il fratello stesso poteva provvedere prima.

Secondo **I**rene il titolo "Fuga nelle tenebre" è azzeccatissimo.

Anita non vuole leggere altri libri dello stesso autore perché non vuole seguire questi pensieri psicotici e di "non senso", la realtà è già abbastanza, è sufficiente la follia dilagante. Questo ci dimostra, aggiunge **G**iulia, la grandissima capacità dell'autore di immergere il lettore nell'ossessione descritta. Avvolge il tutto in un'atmosfera tra l'onirico e l'allucinante, in un climax di angoscia che il lettore compie insieme al protagonista del libro. Schnitzler (1862-1931) era considerato l'autore che riusciva meglio degli altri a descrivere l'isolamento della persona dalla realtà circostante. Fu uno dei fondatori del movimento *Jung Wien* da cui prese le mosse l'impressionismo letterario viennese, fu inoltre colui che introdusse il monologo interiore nella letteratura tedesca. Ciò che ha colpito Giulia della biografia dell'autore è che lui era un medico militare che aveva tra l'altro svolto per anni la sua professione fino a quando ha capito che la sua vera strada era la letteratura. Aveva quindi un retroterra culturale molto particolare.

Secondo **A**ndrea se l'argomento, come dice Flaubert, è davvero legato al temperamento allora Schnitzler era devastato. Ha letto anche "La signorina Else", lì sale subito di intensità e poi ti risucchia mentre in "Fuga nelle tenebre" c'è un crescendo. Una cosa che l'ha incuriosito è che il dottore Leinbach a cui viene lasciato il giudizio finale sia Freud; ci sono durante tutta la lettura dei giudizi critici ma fa concludere il libro proprio al giudizio di questo dottore, gli lascia la diagnosi finale.

Per concludere l'incontro, **G**iulia fa vedere ai lettori due contributi che approfondiscono la vita dei due autori affrontati:

"Amore e morte in Arthur Schnitzler"

<http://www.letteratura.rai.it/articoli/amore-e-morte-in-arthur-schnitzler/4548/default.aspx>

"Il ballo di Irene"

<https://www.youtube.com/watch?v=C9L2wsB0CaM>

Ottavo incontro

Lunedì 11 maggio 2015

Incontro con la scrittrice Marilù Oliva

Nell'ambito de "Il maggio dei libri", i gruppi di lettura della Mediateca "Lettori in Media" e "Sanleggeredisavena" hanno incontrato la scrittrice Marilù Oliva.

L'incontro si è rivelato un'occasione sia per parlare e presentare l'ultimo romanzo della scrittrice, "Le sultane", sia per rivolgerle domande relative alla

sua precedente produzione nonché alla sua esperienza di donna, insegnante e redattrice.

I lettori dei gruppi di lettura si sono dimostrati curiosi e hanno posto diverse e interessanti domande.

Libro

Titolo: Le sultane

Autrice: Marilù Oliva

Editore: Elliot (Collana Scatti)

Anno: 2014

Argomenti: giallo e noir, narrativa contemporanea

Trama

Tre donne regnano sovrane sul palazzo popolare di via Damasco, a Bologna. Sono soprannominate le Sultane e hanno dai settant'anni in su. C'è Wilma, piccola e astuta mercante in grado di vendere l'acqua santa al diavolo, che nomina incessantemente il suo morto. C'è Mafalda, la donna più tirchia sulla faccia della Terra. E infine Nunzia, bigotta fuori e golosa dentro, incapace di contenersi. Le loro imperfezioni sono state marchiate a fuoco da una vita poco gentile: Wilma non sa fare i conti col suo lutto e litiga in continuazione con la figlia Melania, una disgraziata adescata da una setta satanica, che bussava alla porta solo quando necessita di un piatto caldo; Mafalda è costretta ad accudire il marito malato di Alzheimer; Nunzia, in delirio tra i suoi crocifissi, trova sempre il tempo per estorcere pettegolezzi e per concedersi i peccati che riesce ad arraffare. I loro desideri sono palliativi al grande sconforto dell'indifferenza che suscitano. Sono ignorate da un mondo a misura di giovinezza, un mondo incarnato dalla frastornante vicina del secondo piano, Carmela, cui Wilma prova a chiedere maggiore educazione e rispetto delle regole. Ma niente, quella continua a riderle in faccia. Le vecchie sono abituate a non ricevere considerazione, ragion per cui, quando improvvisamente l'esistenza le costringe a una svolta forzata, osano quello che non hanno mai osato fare e rompono tutti i tabù. Così, come tre parche potenti che inseguono disperate lo scoccare del loro tempo, nell'ombra filano i destini di chi ha tentato di metter loro i bastoni tra le ruote...

Dopo la fortunata trilogia della Guerrera, Marilù Oliva racconta una storia irresistibile di amicizia, solitudini, rivincite e desideri inconfessabili, tra sorrisi amari e atmosfere noir.

"Sono amiche, sono unite, sono letali.

Guardatele negli occhi prima di fidarvi di loro.

E soprattutto non girate loro le spalle.

L'età migliora il talento per l'omicidio.

Se le protagoniste di questo libro fossero mie vicine di casa, dovrei traslocare per restare vivo" Luca Crovi

"Un palazzo e tre burattinaie che tirano i fili.

Questa storia racconta di come il tempo ci possa devastare, ma anche salvare.

Marilù Oliva oltrepassa il noir e si lancia in altri territori senza esitare, con un riso amaro, e ci dimostra a ogni pagina una verità inquietante: nessuno di noi può sfuggire agli altri” Marco Vichi

Autrice

Marilù Oliva vive a Bologna. Insegna lettere alle superiori. Ha scritto cinque romanzi, di cui tre dedicati al personaggio della Guerrera: *iTú la pagarás!* (Elliot, 2011), finalista al Premio Scerbanenco, *Fuego* (Elliot, 2011) e *Mala Suerte* (Elliot, 2012), gli ultimi due vincitori del Premio Karibe Urbano per la diffusione della cultura latino-americana in Italia. Nel 2014 ha pubblicato, sempre con Elliot, *Le Sultane*, che ha riscosso un successo praticamente unanime di critica. Per lo stesso editore ha curato l'antologia *Nessuna più – 40 autori contro il femminicidio*, patrocinata da Telefono Rosa. Ha pubblicato racconti per il web e testi di saggistica, ha collaborato alla stesura dei manuali scolastici di storia per le Edizioni Cappelli. Ha scritto un saggio su Gabriel García Márquez: *Cent'anni di Márquez. Cent'anni di mondo* (CLUEB, 2010).

Collabora con diverse riviste letterarie online, tra cui *Carmilla*, *Thriller Magazine*,

Marie Claire. È caporedattrice di *Libroguerriero*.

La trovate su: mariluoliva.net - www.facebook.com/MariluOliva21 - twitter.com/MariluOliva

Nono incontro

Lunedì 8 giugno 2015

***Le parole tra noi leggere / Lalla Romano*⁶⁰**

Trama

Fino a che punto una madre aiuta o mette in difficoltà un figlio negli anni della sua formazione? Si può raccontare il rapporto tra una madre e un figlio? Un confronto tra generazioni nel segno di un coraggio morale che non si ferma davanti alle verità più difficili. Il romanzo ha vinto il Premio Strega 1969.

Commenti

Paolo alla fine è stato contento di aver letto questo romanzo poiché a suo parere i libri sono come dei medicinali e questo in particolare è un medicinale curativo nel senso che se lo conosci lo eviti! Non ha apprezzato il fatto che l'autrice definisca il romanzo di Peter Pan un romanzo decadente perché per lui invece è vitale. Mentre leggeva pensava che fortunatamente non ha avuto una madre così, si è sentito molto vicino al figlio, Pietro Monti, e chiederà di avere il libro da lui scritto⁶¹.

60 Trama e citazioni provengono dalla seguente edizione:

Le parole tra noi leggere / Lalla Romano, Einaudi, 2012

61 Romanzo intitolato “Il ponte di quarta”, edito da Mondadori nel 1969

Marina ha provato a leggere questo libro ma poi si diceva "Chi me lo fa fare?". Se si fosse trovata al posto di quel figlio, probabilmente sarebbe scappata. Non crede che ce l'avrebbe fatta con una madre così. La madre è spietata, non puoi, da genitore, scrivere un libro così su tuo figlio. Sembra quasi lo disprezzi.

Elena si è incuriosita leggendo prima la prefazione in cui c'è questa frase della scrittrice *"Io mi aggiro intorno a mio figlio come uno che si aggira intorno a una montagna per trovare la maniera di scalarla"*⁶² e poi *"come solo una persona così intima ed estranea come un figlio può essere"*⁶³. La figura della madre l'ha molto spiazzata e turbata. Il figlio comunque risulta essere un ragazzo psicotico e problematico; i due hanno un rapporto eccessivamente ravvicinato, quasi violento. Scrivere un libro su di lui quando chiede che il figlio stesso chieda che non si scriva della sua persona, le sembra una violenza. Viviamo l'osservazione del figlio con la lente di ingrandimento e ne risulta una madre debole e forse incapace. L'ha turbata anche il fatto che la madre non scelga di farsi aiutare da qualcuno, il padre si esclude o viene escluso e rimane quindi un rapporto a due. E poi pensava, come può una donna come Lalla Romano aver scritto un libro così? In un periodo in cui la psicologia e la pedagogia avevano già fatto passi importanti. Elena non ha trovato del buono né nella madre né nel rapporto tra lei e il figlio.

Osanna ha notato che il romanzo inizia con una sequela di piccoli fatti quotidiani e poi verso la fine si allarga un po' e la madre risulta meno ossessiva. Una madre del genere è terribile. Non ha capito come questo romanzo possa in quegli anni aver avuto un successo tale da vincere addirittura il Premio Strega⁶⁴.

Elena si chiede anche il significato del titolo perché "Le parole tra noi leggere"?

Giulia risponde che l'autrice lo ha tratto da una bellissima poesia di Eugenio Montale che verso la fine recita *"...le parole / tra noi leggere cadono. Ti guardo / in un molle riverbero. Non so / se ti conosco; so che mai diviso / fui da te come accade in questo tardo / ritorno. Pochi istanti hanno bruciato / tutto di noi: fuorché due volti, due / maschere che s'incidono, sforzate, / di un sorriso"*⁶⁵.

La figura della madre è quella di una genitrice ansiosa, il suo amore verso il figlio è quasi tossico.

Biancamaria ha letto questo romanzo tanti anni fa e non ricorda un grande piacere di lettura. Nel rileggerlo è arrivata a metà, cosa che non fa mai, e non riusciva ad andare avanti. La madre è davvero problematica e crea una dicotomia tra il fatto che talvolta descriva il figlio come "scemotto" mentre in altre occasioni come geniale. Biancamaria chiede agli altri lettori se questo figlio è matto o è un genio.

62 p. VII

63 p. VII

64 "Le parole tra noi leggere" vinse il Premio Strega nel 1969

65 Poesia "Due nel crepuscolo" di Eugenio Montale

Secondo **Elena** il figlio ha entrambe le caratteristiche; emergono un figlio in grande difficoltà e una madre in costante ansia.

Mentre **Giulia** leggeva questo libro che, ammette, l'ha messa un po' in difficoltà, è rimasta in parte colpita dai tanti riferimenti culturali e scientifici che esprimono la grande cultura della scrittrice e ne ha capito l'importanza. Dall'altro lato non ha però compreso perché molti critici letterari hanno collegato questo romanzo ai movimenti giovanili del '68 e hanno messo in evidenza che il figlio rappresenta la parte più vitale e creativa dei genitori. Hanno definito questo romanzo come incentrato sulla creatività, sul talento e sulla fatica di essere artisti. Giulia non è riuscita a percepire tutto questo e chiede agli altri lettori cosa ne pensano.

Secondo **Elena** la figura del figlio rappresenta solo una persona in grande difficoltà che cerca di riscattarsi e di emergere dalle oppressioni della famiglia, in particolare della madre visto che il padre è sostanzialmente assente.

Secondo **Marina** e **Paolo** il figlio individua nella creatività un modo di salvarsi, di distrarsi dal mondo che era obbligato a vivere. La madre è problematica e, aggiunge **Paolo**, una pessima educatrice.

Biancamaria ammette che a 30 anni ha letto questo romanzo diversamente, riletto oggi l'ha trovato deludente. La madre elucubra su ogni frase detta dal bambino. Inoltre, a suo avviso, dalla scrittura non emerge la tanto conosciuta cultura della scrittrice, non utilizza una scrittura alta. Non fa altro che ripetere e trascrivere quello che scrive un bambino. L'unica frase davvero interessante, e che riassume un po' tutto il libro, è detta dal frate che, parlando con la madre, definisce il figlio come una sua invenzione.

Secondo **Giulia** il valore aggiunto di questo romanzo è il fatto che si possa leggere in modo differente in base all'età del lettore: letto in giovane età potrebbe trovarci sostenitori di Piero in cui troveremmo tutta l'insofferenza e il risentimento che spesso viene maturato nei confronti dei genitori. Letto invece in età adulta, ci coinvolge in dinamiche frustranti, alle prese con un figlio adolescente, sfuggente e alla ricerca di una propria identità avvicinandoci forse di più alla madre.

Biancamaria è d'accordo ed infatti lei lo ha letto la prima volta a 30 anni quando aveva l'idea di diventare madre e poi lo ha riletto ora, in età più avanzata. Oggi lo trova deludente probabilmente perché ha una visione della vita diversa.

Roberta C. da mamma di un ragazzo adolescente sperava di trovare in questo romanzo qualche spunto da sfruttare nel rapporto con il figlio ma così non è stato. All'inizio lo leggeva come mamma ma poi non è proprio riuscita ad andare avanti e ad apprezzarlo.

Secondo **Osanna** un ragazzo che legge questo romanzo può provare solo odio nei confronti di questa madre.

Quando uscì questo libro, aggiunge **Giulia**, creò scalpore proprio perché ciò che la scrittrice riporta è avvenuto davvero. Inoltre Lalla Romano litigò con il figlio stesso che si era opposto alla pubblicazione di questo romanzo.

Secondo **Elena** la scrittrice/madre ha usato il figlio; il desiderio di scrivere il libro è risultato superiore al rapporto con lui.

Roberta B. non ha letto il libro ma ascoltando gli altri lettori ha quasi l'impressione che il libro sia stato giudicato in base ai personaggi che non piacciono e non per come è scritto o per come la scrittrice trasmette le cose. La madre è senz'altro biasimevole ma il romanzo andrebbe giudicato anche per altre cose.

Osanna risponde a **Roberta B.** dicendo che lo ha trovato anche noioso.

Secondo **Biancamaria** è più un saggio di un romanzo e non ha una bella scrittura.

Roberta B. ricorda che quando uscì lei faceva il liceo ed aveva molte amiche che lo avevo letto con entusiasmo, erano appunto gli anni della contestazione giovanile. Le piacerebbe capire il perché pertanto lo leggerà sicuramente. Vorrebbe capire se è collegabile davvero ai movimenti del '68 e all'emancipazione femminile. **Biancamaria** su questo ultimo punto di sente di aggiungere che emerge una figura di madre più antica che emancipata.

Lidia è un po' in imbarazzo perché l'ha letto due volte! Della stessa autrice ha letto anche "La penombra che abbiamo attraversato"⁶⁶ che parla della sua infanzia e della sua giovinezza in un paesino del cuneese.

A volte si legge un libro in un momento particolare, la sua prima lettura è stata infatti quando aveva un figlio adolescente che ad un certo punto le disse "Io mi sento osservato da voi". Non ne è rimasta turbata. Le è piaciuto molto la sua scrittura perché fa dei riferimenti letterari, perché di sente la sua cultura ma allo stesso tempo è sincera. È una donna che ammette che si aspettava delle cose particolari dal figlio senza capire che il figlio non è del genitore. Era una donna molto sola.

Lidia è rimasta molto colpita da questo romanzo poiché racconta la sofferenza di una madre nell'aspettativa di vedere suo figlio in un altro modo. Lei effettivamente ha un problema ed è principalmente quello di non riuscire a rapportarsi con suo figlio.

Elena però ribadisce che non è giusto che metta in piazza suo figlio; se lei avesse scritto un libro sul rapporto di una madre e di un figlio in generale, sarebbe stata una cosa diversa.

Secondo **Biancamaria** il personaggio più saggio nei confronti del bambino è sicuramente la nonna. Trova normali certi atteggiamenti e fa delle osservazioni normalissime, la madre non impara dalla nonna.

Marina aggiunge però che la madre sapeva che il figlio non avrebbe voluto la pubblicazione del libro ma è andata avanti per la sua strada. È spietata.

Sulla scrittura **Giulia** è d'accordo con **Lidia**; parliamo di un libro che mette in scena il rapporto problematico tra una madre e un figlio, con tutte le caratteristiche e problematiche che sono emerse fino ad ora. Dal punto di vista stilistico la scrittrice è riuscita a rendere meno pesanti gli argomenti trattati, ha

66 Romanzo uscito nel 1964

utilizzato una scrittura scorrevole e pulita ma allo stesso tempo ricca. Giulia legge due brani che l'hanno colpita; in particolare nel secondo a suo avviso emerge l'anima poetica della scrittrice stessa, soprattutto nel ritmo della narrazione:

"Lui certo non ha mai trovato e nemmeno cercato la vita nei libri. Anche adesso se legge un libro le sole considerazioni che fa sono sul modo, sul linguaggio. Sembra che i contenuti non lo interessino. Gli mostrai gli scaffali: - Tutti questi libri sono a tua disposizione-. E lui compunto: - Non sono tutte grammatiche? Scopriremo che aveva letto certi libri, dei nostri: quando? E perché di nascosto? Suppongo per evitare i miei entusiasmi, la mia richiesta di giudizi, di impressioni. L'allusione alle grammatiche voleva rinfacciarmi il mio mestiere. Ma si spiega ancora meglio come definizione (spregiativa) del libro inteso come strumento, mezzo. Allusione offensiva per me che amo - se altri mai - i libri come fine (è vero però che siccome lui andava a scuola e con quel successo, finivo per pretendere l'uso proprio come di strumenti). Insomma venivo da lui identificata con la scuola stessa nella sua accezione più stretta".⁶⁷

"Mi addolora sentire che pensi già di essere vecchio. Ti accorgerai col tempo che la "vecchiaia" più che uno stato fisico può essere uno stato psicologico temporaneo o continuo. Sentiamo tutti, purtroppo, l'impressione che la vita scorra troppo veloce e temiamo di non riuscire a fare in tempo quanto vorremmo. Abbi pazienza. Hai ancora davanti tanto tempo per vedere il mondo. La tecnica evolve in modo rapidissimo e cose che ai miei tempi erano impensabili oggi sono attuabili (per pochi) ma domani saranno alla portata di tutti. Coraggio! Ti aiuteremo a riguadagnare il tempo perduto. Conserva integra la tua grande volontà di vivere, che è la cosa migliore che un uomo possa avere. E stai tranquillo che non vorremmo che tu fossi diverso da come sei: ti vogliamo bene così come sei e perché sei così. E non credere che poi condividiamo solo i tuoi dispiaceri: condividiamo anche le tue gioie e niente ci può fare più felici di sapere te e Marlène contenti".⁶⁸

Angela è rimasta colpita dal fatto che la madre abbia conservato le lettere, i racconti, i compiti...ha conservato tutto del figlio!

Sul tema della memoria **G**iulia legge uno stralcio da un'intervista che Vittorio Sereni ha fatto a Lalla Romano:

"Che parte ha la memoria rispetto agli altri libri; o, in sostanza, qual è il rapporto di questo libro rispetto ai precedenti? La memoria, risponde Lalla Romano, è uno degli elementi del libro contro il quale lotto. Perché ho fatto questa scoperta, per me in qualche modo sconvolgente? Perché ho realmente raccolto i documenti. Io tengo molto ai ricordi, agli oggetti, alle lettere: naturalmente sono disordinatissima, li caccio tutti dentro uno scatolone. Ho tirato fuori tutto e ho ritrovato (mio figlio ha sempre distrutto tutte le cose che faceva, ma io qualcosa ho salvato) questi relitti della sua infanzia, della sua adolescenza. Sono molto significativi. Naturalmente ne ho scartati una quantità; ho scelto quelli che mi parlavano ancora, e ho scoperto che delle

67 p. 107-108

68 p. 270

*cose (questo è uno dei punti notevoli del libro), delle cose importantissime io le avevo completamente dimenticate. Perciò c'è anche una sorta di odio-amore per la memoria in questo mio libro..."*⁶⁹

Per avere qualche spunto in più e per comprendere meglio il libro letto, **Giulia** legge ad alta voce alcuni frammenti di critica letteraria presenti nell'appendice del romanzo:

*"La prima definizione de *Le parole tra noi leggere* di Lalla Romano potrebbe essere: un libro sui rapporti difficili tra una madre difficile e un figlio difficile. E poi: un libro in cui questa difficoltà di rapporti è risolta sul filo dell'ironia, della distaccata comicità [...] Lalla Romano, di pagina in pagina, di strato in strato, ha capito che, dopo Freud, nel rapporto tra madre e figlio, il nodo non è tanto il figlio quanto la madre, per il sovrappiù di conoscenza che ha a disposizione [...] Tragico, perché la madre si trova sempre ricondotta alla impossibilità metafisica di capire il figlio: appassionato, per la voglia di amore che trasmette". Enzo Siciliano*⁷⁰

*"Ne *Le parole tra noi leggere*, l'io narratore è nello stesso tempo il detentore della realtà dei fatti e un partecipe, di primo piano, dei fatti stessi. L'io è insomma fortemente implicato nella narrazione: doppiamente implicato se si pensa che dopo aver partecipato alle vicende, ricomincia a parteciparvi riferendone [...] In più, dato che il figlio, narrato dalla nascita al matrimonio e al suo primo lavoro letterario, insomma fino oltre i trent'anni, è un figlio difficile, anticonformista e tendenzialmente asociale, ribelle all'insegnamento familiare e scolastico, il libro cadeva proprio al momento giusto: nel clima del '68, col suo ricco e confuso corteggio di idee politiche e psicologiche. Libro imprevedibilmente sintonizzato perché il suo personaggio, senza volerlo, aveva anticipato alcuni atteggiamenti dei ragazzi di quasi una generazione dopo [...]*

*È un legame affettivo, carnale. Il conflitto, anche drammatico, che il libro ci narra è quello tra le forme: il figlio ama, però in forme diverse da quelle che la madre si attende, che saprebbe riconoscere; la madre ama, però con forme (passionali, esplicite, anche prepotenti) che il figlio rifiuta, pur accettando implicitamente l'amore. Tutto ciò fomenta, sul piano della scrittura, la tecnica della Romano: cumulo di piccole osservazioni con la speranza di aggiungere ai significati basilari. Ecco perciò questa espressione bellissima: "leggere" il figlio". Cesare Segre*⁷¹

La vita della scrittrice, poetessa e pittrice Lalla Romano è stata molto piena pertanto **Giulia** ha pensato di far vedere al gruppo un video di Rai Storia che riassume i passaggi fondamentali della biografia dell'autrice:

<http://www.raistoria.rai.it/articoli/muore-la-poetessa-lalla-romano/13439/default.aspx>

69 p. VIII

70 349-350

71 p. 353-354

Riportiamo infine l'elenco dei **libri proposti ma non scelti**:

- Amori ridicoli / Milan Kundera
- Domani nella battaglia pensa a me / Javier Marías
- La sonata a Kreutzer / Lev Nikolaevič Tolstoj
- Non dire notte / Amos Oz
- Il paradiso degli orchi / Daniel Pennac
- Resta con me / Elizabeth Strout
- Un giorno questo dolore ti sarà utile / Peter Cameron
- Stoner / John Williams
- Vite che non sono la mia / Emmanuel Carrère
- L'ultima fuggitiva / Tracy Chevalier
- New York brucia? / Dominique LaPierre
- La città della gioia / Dominique LaPierre
- Un arcobaleno nella notte / Dominique LaPierre
- Un americano tranquillo / Graham Green
- Lessico familiare / Natalia Ginzburg
- Le braci / Sándor Márai
- Ogni cosa è illuminata / Jonathan Safran Foer
- Timbuctù / Paul Auster
- L'anno della lepre / Arto Paasilinna
- Sostiene Pereira / Antonio Tabucchi
- La zattera di pietra / José Saramago
- La ballata di Iza / Magda Szabó
- La porta / Magda Szabó
- L'uomo che guardava passare i treni / George Simenon
- I Vicerè / Federico De Roberto
- Senilità / Italo Svevo
- Il giardino dei Finzi Contini / Giorgio Bassani
- Il gioco delle tre carte / Marco Malvaldi
- Notturmo indiano / Antonio Tabucchi
- L'infinito viaggiare / Claudio Magris
- Bel-Ami / Guy de Maupassant
- La testa perduta di Damasceno Monteiro / Antonio Tabucchi
- Lo straniero / Albert Camus

- La fattoria degli animali / George Orwell
- I giorni dell'abbandono / Elena Ferrante
- Aracoeli / Elsa Morante
- La chimera / Sebastiano Vassalli
- Ogni mattina a Jenin / Susan Abulhawa
- Uno, nessuno e centomila / Luigi Pirandello
- La donna giusta / Sándor Márai
- L'opera al nero / Marguerite Yourcenar
- Bartleby lo scrivano / Herman Melville
- La vita agra / Luciano Bianciardi
- Gita al faro / Virginia Woolf
- La signora Dalloway / Virginia Woolf
- Non dirmi che hai paura / Giuseppe Catozzella
- Persuasione / Jane Austen